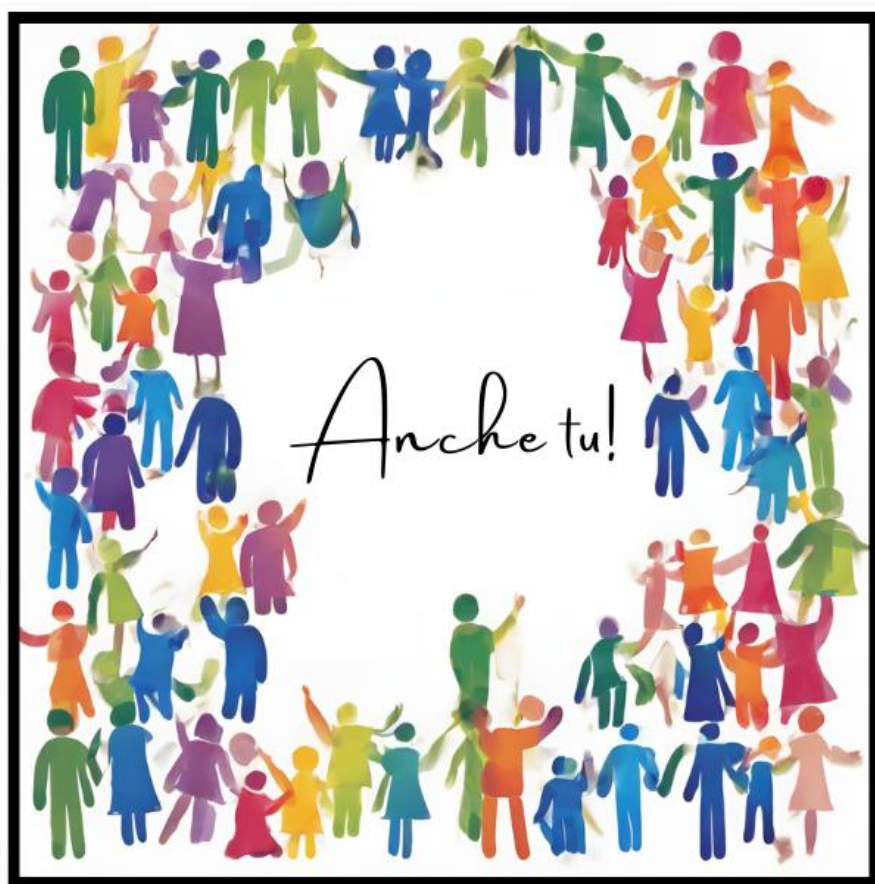


ANCHE TU!

**Dalla consapevolezza al superamento degli stereotipi,
dei pregiudizi e della discriminazione**



Progetto realizzato con il contributo del



**Dipartimento
per le politiche della famiglia**
Presidenza del Consiglio dei ministri

Il Rapporto è stato realizzato dall'Istituto Eures Ricerche Economiche e Sociali, all'interno dell'avviso pubblico "Educare insieme", con il contributo del Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Gruppo di ricerca dell'Eures

Direzione del Rapporto - Fabio Piacenti

Coordinamento – Viviana Vassura

Hanno collaborato alla stesura dei testi:

Manuela Comunale

Paolo Treves

Rossella Volpe

Hanno collaborato alla realizzazione delle attività progettuali:

Gaetano Chiodo

Alice De Tommasi

Francesca Scordino

Si ringraziano tutte le scuole che hanno aderito al progetto e in particolare l'ITIS G.Galilei; il Liceo L.A. Seneca; l'IIS C. Matteucci; l'IC Don Bosco e l'IC Piva; i Dirigenti scolastici e i docenti che ci hanno accompagnato e supportato nelle diverse attività svolte nelle classi, gli studenti e le famiglie.

Si ricorda che la partecipazione dei destinatari agli interventi progettati e attuati dall'Eures, finanziati dal Dipartimento per le Politiche della famiglia nell'ambito dell'avviso pubblico "Educare insieme" per il contrasto della povertà educativa e il sostegno delle opportunità culturali e educative di persone di minore età, sono state a titolo GRATUITO.

Per qualsiasi segnalazione o richiesta relativa ai contenuti del progetto rivolgersi a:

Eures Ricerche Economiche e Sociali

Via Gargano, 34 - 00141 Roma

Tel. 06 87194865/5835 Fax 06 87197392

e-mail: eures@eures.it

Indice

Presentazione	5
Sezione I L'indagine campionaria tra i giovani	7
Nota metodologica e campione	8
Altre caratteristiche del campione	10
I risultati dell'indagine.....	14
Sezione II L'indagine campionaria tra i genitori	50
Introduzione e nota metodologica	51
I risultati dell'indagine	53
Sezione III L'attività di sensibilizzazione nelle classi	77
Introduzione e nota metodologica	78
Attività 1: presentazione e introduzione	79
Attività 2: la suggestione delle immagini	79
Attività 3: la visione del cortometraggio e di alcuni video	84
Attività 4: il laboratorio creativo.....	85

Presentazione

Prevenire le discriminazioni di genere vuol dire combattere le radici della cultura della violenza, le sue cause e le sue conseguenze. Nella prospettiva di promuovere una emancipazione della società in questa direzione occorre sviluppare strategie politiche volte all'educazione, alla sensibilizzazione, al riconoscimento e all'ottenimento delle pari opportunità in ogni ambito della vita pubblica come di quella privata, eradicando discriminazioni, stereotipi, minimizzazioni e giustificazionismi legati ai ruoli di genere e al sessismo, ovvero i fattori che producono le condizioni contestuali favorevoli alla perpetuazione della violenza maschile contro le donne.

Gli stereotipi di genere rappresentano infatti sistemi di credenze e concezioni relativi all'identità maschile e femminile in relazione a caratteristiche di personalità, tratti comportamentali e attitudini che si ritiene siano riferibili a ciascun genere,¹ mettendo in risalto le differenze tra uomini e donne. Tali differenze che, secondo alcuni, derivano dal sesso biologico e sono dimostrabili scientificamente, sono categorizzate, generalizzate, gerarchizzate e prevalentemente condivise dalla cultura e dalla società, che tende a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale (nella fattispecie, le donne rispetto agli uomini, in quanto rappresentanti del sesso "debole").

È da tali credenze che derivano le aspettative che la società ha verso un individuo in quanto appartenente a un determinato genere, aspettative che alimentano gli stereotipi stessi contribuendo al mantenimento di ruoli sociali differenziati. Fin dalla prima infanzia gli individui apprendono ciò che la società si aspetta da loro sulla base del genere cui appartengono, quali possibilità vengono loro riconosciute e quali ruoli siano più appropriati.

L'interiorizzazione di tali credenze/abitudini/tradizioni/usi socialmente condivisi ha il potere di influenzare e condizionare la formazione dell'identità di un individuo, le cui scelte, anche le più piccole, saranno veicolate in modo sottile da ciò che la società si aspetta da lui, in quanto uomo o donna.

¹ Fine, C. (2011). Maschi= Femmine: Contro i pregiudizi sulla differenza tra i sessi. Ponte alle Grazie

Nonostante sia chiaro che gli stereotipi siano all'origine delle differenti opportunità riservate agli individui sulla base del genere d'appartenenza, questi continuano ad essere radicati nella società odierna e ad essere trasmessi in modo inconscio ed automatico nel corso del processo di socializzazione.

In tale processo di socializzazione un ruolo fondamentale viene svolto dalla famiglia, all'interno della quale la divisione dei compiti vede spesso gli uomini maggiormente deputati a rispondere alle necessità economiche, mentre le donne più orientate verso la cura della casa e dei figli, divisione che si riflette inconsciamente nei compiti assegnati a figli maschi o femmine o nelle scelte fatte per loro dai genitori.

Concorrono poi a veicolare aspettative e ruoli di genere anche il linguaggio e i media, che contribuiscono alla trasmissione degli stereotipi di genere, alimentando quel *"gender gap"* che, sebbene si stia lentamente riducendo, ancora sussiste in molti ambiti economici, sociali, lavorativi... (si pensi alle differenze retributive, al mancato o al parziale ingresso delle donne nel mercato del lavoro, al limitato accesso delle lavoratrici ai ruoli apicali...).

Nonostante i numerosi progressi della società in questo senso, gli stereotipi di genere continuano ad essere radicati e ad influenzarne le scelte quotidiane di uomini e donne, limitandone le possibilità di espressione.

Abbattere gli stereotipi di genere rappresenta quindi una sfida non banale, ma quanto più necessaria al fine di raggiungere l'uguaglianza di genere che implica, come sostenuto dall'UNESCO, "l'idea che tutti gli esseri umani siano liberi di sviluppare le proprie capacità individuali e di fare scelte senza limitazioni imposte da stereotipi, pregiudizi e da ruoli rigidi".

In questo senso il progetto *"ANCHE TU!"*, coerentemente con l'obiettivo di promuovere l'uguaglianza di genere, si propone, attraverso un processo di conoscenza e di consapevolezza sull'intera comunità educante (studenti, docenti e famiglie), di destrutturare e scardinare gli stereotipi stessi, restituendo agli individui la libertà delle proprie scelte, lontani da forme di violenza e discriminazione.

Sezione I

L'indagine campionaria tra i giovani

Nota metodologica e campione

Il progetto *“ANCHE TU! Dalla consapevolezza al superamento degli stereotipi, dei pregiudizi e della discriminazione”*, di cui l'Istituto Eures Ricerche Economiche e Sociali è il capofila, è stato realizzato grazie a fondi statali (messi a bando dal Dipartimento delle Politiche della Famiglia) in collaborazione con un partenariato eterogeneo, costituito da Blue Desk (associazione del terzo settore, che collabora con le scuole alla realizzazione di cortometraggi e progetti di cinema legati al sociale) e dall'ITIS Galileo Galilei (Istituto di Istruzione secondario di Roma tra le più antiche scuole di formazione tecnico-industriale italiane, da sempre attento e coinvolto in attività che sviluppino la crescita culturale e sociale dei propri studenti).

Il progetto, articolato in diverse azioni progettuali, con finalità e obiettivi specifici, per quanto riguarda l'azione di ricerca realizzata dall'istituto Eures, ha previsto una indagine campionaria, finalizzata a rilevare la diffusione degli stereotipi di genere e delle discriminazioni tra i giovani con un'età compresa tra gli 11 e i 18 anni, analizzandone la percezione, il livello di consapevolezza e la propensione al cambiamento.

La rilevazione è stata realizzata attraverso un questionario semi-strutturato (con domande prevalentemente chiuse), che gli studenti delle scuole secondarie inferiori e superiori hanno compilato in forma anonima con il supporto e la supervisione dei ricercatori Eures.

La somministrazione dei questionari è stata accompagnata da una attività di sensibilizzazione su stereotipi e ruoli di genere, sessismo, violenza, discriminazioni di genere e accesso alle pari opportunità rivolta sia agli studenti, sia al corpo insegnante, sia ai genitori che, per il tramite dei propri figli, hanno a loro volta compilato un questionario finalizzato a rilevare, anche all'interno dei nuclei familiari dei giovani intervistati, la diffusione, la persistenza e il radicamento degli stereotipi di genere (l'approfondimento dei risultati di tale specifica azione di ricerca rivolta ai genitori è contenuto nella sezione 2 del presente report di ricerca).

L'azione di sensibilizzazione e consapevolezza, avviata nella fase di rilevazione campionaria dai ricercatori Eures, è stata poi approfondita all'interno dell'attività di formazione/workshop condotta da psicologi esperti in disagio adolescenziale

ed età evolutiva (una sintesi dell'attività realizzata durante i workshop nelle classi è contenuta nella sezione 3 del report di ricerca).

Tornando all'indagine campionaria rivolta agli studenti, la rilevazione, che ha interessato 5 istituti secondari di primo e secondo grado nel comune di Roma (all'interno di 8 plessi scolastici), si è svolta nei mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio 2024 e complessivamente ha coinvolto oltre 1.100 studenti.

I questionari "validi", cioè completi e correttamente compilati, sono risultati 1.069, distribuiti per il 78,6% nelle scuole secondarie di secondo grado (pari a 840 studenti dei licei e degli istituti tecnici e professionali di 3 Istituti scolastici di Roma²) e per il 21,4% nelle scuole secondarie di primo grado (229 interviste realizzate in due istituti comprensivi del III Municipio³).

In relazione alla fascia di età, il 33,9% degli intervistati ha tra gli 11 e i 14 anni; il 53,8% tra i 15 e i 17 anni e il 12,3% un'età superiore (tra 18 e 20 anni), mentre in base al genere il 63,5% degli intervistati è costituito da maschi, a fronte del 36,5% delle femmine. La prevalenza della componente maschile è dovuta all'elevata partecipazione di studenti provenienti da tecnici, che registrano una maggioritaria presenza maschile. Per questa ragione, in fase di analisi statistica, al fine di garantire un campione rappresentativo della popolazione di riferimento, sono stati applicati dei pesi per correggere le distorsioni nella rappresentatività del campione (altrimenti squilibrato sulla componente maschile), permettendo così un bilanciamento di genere.

Tabella 1a – Il campione dei giovani intervistati: distribuzione per grado di istruzione e indirizzo di studi. *Valori assoluti e valori %*

	Valori assoluti	Valori %
Grado di istruzione		
Scuole medie inferiori	229	21,4
Scuole medie superiori	840	78,6
Indirizzo di studi		
Liceo	436	40,8
Istituto Tecnico/professionale	406	38
Scuole medie	227	21,1

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

² Liceo L.A. Seneca (plesso via Albergotti, via Maroi e via Stampini); ITIS G. Galilei (via Conte Verde); IIS C. Matteucci (Plesso via delle Vigne Nuove e via R. Rossellini).

³ I.C. P. Capri (P.zza Monte Baldo); I.C. Cesare Piva (Via Val di Lanzo, 187)

Tabella 1b – Il campione dei giovani intervistati: distribuzione per fascia di età e genere. *Valori assoluti e valori %*

	Valori assoluti	Valori %
Fascia di età		
11-14 anni	362	33,9
15-17 anni	575	53,8
18+ anni	132	12,3
Genere		
Maschio	678	63,5
Femmina	391	36,5
Totale	1.069	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Altre caratteristiche del campione

Un aspetto sempre più centrale anche nel dibattito pubblico, nonché nelle dinamiche sociali e relazionali che interessano in particolare i giovani è rappresentato dal tema dell'identità di genere, ovvero dalla appartenenza/identificazione a un genere (maschile, femminile, non binario), che non necessariamente corrisponde al sesso biologico. Tale indicazione che, specialmente all'interno di un progetto finalizzato ad indagare e scardinare i pregiudizi e gli stereotipi, non può essere trascurata, ha evidenziato la presenza, all'interno dell'universo considerato, di una quota non trascurabile di studenti, pari al 4%, che si identifica in un genere diverso da quello biologico, in nessuno dei due generi tradizionali o preferisce non specificare.

Tale dato pone l'accento sulla necessità da parte del mondo degli adulti (scuola, istituzioni, famiglia) di affrontare con strumenti adeguati anche il tema della disforia di genere, così come quello dell'identità di genere tra i giovani, evidenziando inoltre l'esigenza di creare un ambiente scolastico e sociale inclusivo, in cui i giovani possano sentirsi sicuri nell'esprimere la propria identità di genere senza paura di discriminazioni o pregiudizi.

Tabella 2 – Identità di genere dichiarata dagli intervistati. *Valori assoluti e valori %*

	Valori assoluti	Valori %
Maschio	520	48,7
Femmina	506	47,3
LGBTQI+/Preferisco non rispondere	43	4,0
Totale	1069	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Altre informazioni sulla composizione del nucleo familiare e sul contesto socio-economico di riferimento possono aiutare ad approfondire alcune dinamiche e a comprendere meglio l'origine degli stereotipi di genere, nonché dei comportamenti, degli orientamenti e delle percezioni dei giovani intervistati.

In relazione alla condizione professionale dei genitori degli intervistati, emerge tra le madri una prevalenza di insegnanti o impiegate (45,7%), seguite dalle casalinghe (20%, registrando 18,3 punti percentuali di scarto rispetto agli uomini) e dalle libere professioniste (15,5%).

I padri, accanto alle professioni impiegatizie (33,4%), sono nel 24,2% dei casi liberi professionisti; nel 17,7% operai/artigiani e nel 14,1% dirigenti/imprenditori (a fronte del 5,4% registrato tra le donne).

Tali differenze nella sfera lavorativa evidenziano una definizione di ruoli di genere tradizionali anche nel contesto familiare, con le donne più orientate verso professioni stabili e meno remunerative, e una significativa presenza nel ruolo di casalinghe, rispetto agli uomini che occupano posizioni più qualificate nel mercato del lavoro.

Tabella 3 – Condizione professionale del padre e della madre degli intervistati. *Valori %*

	Madre	Padre
Operai/artigian*	5,4	17,7
Commerciante	5,1	7,9
Insegnante/impiegat*	45,7	33,4
Liber* professionista	15,5	24,2
Dirigente/imprenditrice/tore	5,4	14,1
Casaling*	20,0	1,7
Disoccupat*	2,9	1,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Le differenze emerse a livello lavorativo tra i genitori degli intervistati non sembrano correlate al livello di istruzione: in generale, infatti, pur ricoprendo ruoli professionali meno qualificati, il livello di istruzione medio delle madri appare più elevato rispetto a quello dei padri, tra i quali il 41,4% ha conseguito il diploma ed il 38,7% la laurea, a fronte di valori significativamente superiori tra le madri (pari, rispettivamente, al 43,8% e al 47%). Analogamente la percentuale di padri con la sola licenza media si attesta al 19,9%, scendendo al 9,1% tra le madri.

Tabella 4 – Titolo di studio del padre e della madre degli intervistati. *Valori %*

	Madre	Padre
Laurea/Post Laurea	47,0	38,7
Diploma di scuola secondaria superiore	43,8	41,4
Fino alla scuola dell'obbligo	9,1	19,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

In relazione alla nazionalità, il 72% degli intervistati è nato da genitori entrambi italiani, contro il 28% di intervistati con uno (9,5%) o entrambi i genitori nati all'estero (18,5%), percentuale che indica una presenza rilevante di famiglie con background migratorio. Tale diversità culturale può arricchire l'analisi delle dinamiche familiari e delle percezioni sugli stereotipi di genere.

Tabella 5 – Paese di nascita dei genitori degli intervistati. *Valori %*

	Valori %
Entrambi in Italia	72,0
Uno in Italia e uno all'estero	9,5
Entrambi all'estero	18,5
Totale	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

I tre quarti del campione (il 75,8%) è costituito inoltre da “famiglie unite”, ovvero da nuclei in cui entrambi i genitori sono conviventi. Risulta tuttavia significativa la quota di intervistati con genitori separati o divorziati (18,8%), o che vive all'interno di famiglie ricostituite (5,4%), dove cioè, il padre, la madre o entrambi hanno costituito un nuovo nucleo familiare con un nuovo partner.

Tabella 6 – Situazione attuale dei genitori degli intervistati. *Valori %*

	Valori %
Conviventi	75,8
Separati/divorziati	18,8
Almeno 1 genitore con famiglia ricostituita	2,8
Entrambi i genitori con famiglia ricostituita	2,6
Totale	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Passando all'analisi della composizione del nucleo familiare, un dato che può aiutare a comprendere in che misura l'interazione tra maschi e femmine possa contribuire ad “allargare” la prospettiva degli intervistati, è quello relativo al

genere dei fratelli/sorelle dell'intervistato. A fronte del 20,5% del campione che risulta figlio/a unico/a, la maggior parte degli intervistati ha uno o più fratelli/sorelle (79,5%). Tra questi il 44% dichiara di avere uno o più fratelli maschi, il 39,4% di avere una o più sorelle e il 16,6% di avere sia fratelli che sorelle. Complessivamente, il 28,8% degli intervistati fa parte di una famiglia con soli figli maschi, il 25,4% di una famiglia con sole figlie femmine e un prevalente 45,8% appartiene a un nucleo "misto", con figli sia maschi che femmine.

Tabella 7 – Caratteristiche del nucleo familiare degli intervistati. *Valori %*

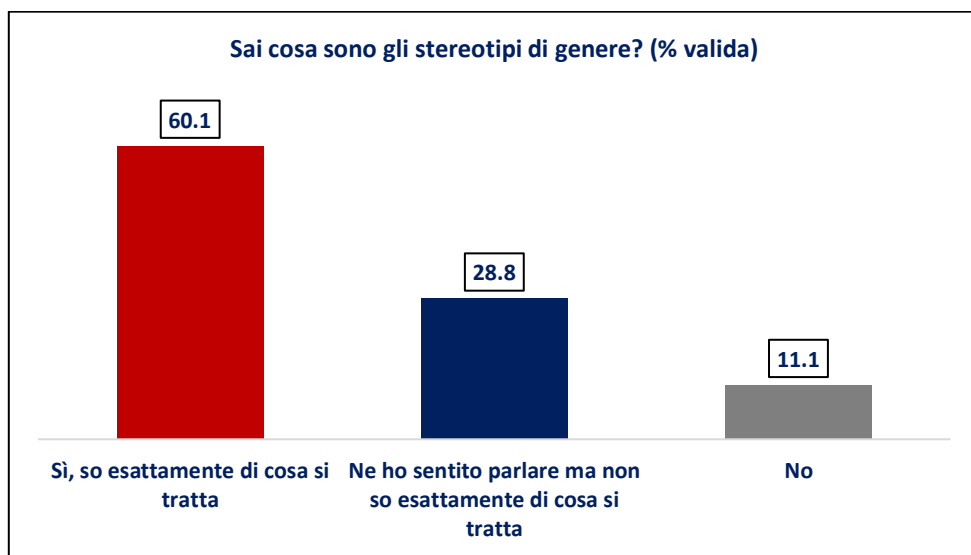
Presenza di fratelli/sorelle nel nucleo familiare (anche acquisito) degli intervistati	
	Valori %
Figlio unico	20,5
Presenza di sorelle/fratelli	79,5
<i>Solo fratello/i</i>	44,0
<i>Solo sorella/e</i>	39,4
<i>Sia fratello/i che sorella/e</i>	16,6
Totale	100,0
Composizione del nucleo familiare degli intervistati	
Tutti figli maschi	28,8
Tutte figlie femmine	25,4
Misto (figli maschi e figlie femmine)	45,8
Totale	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

I risultati dell'indagine

Prima di analizzare la diffusione e la pervasività degli stereotipi di genere, nonché il livello di adesione dei giovani ad un modello culturale basato su schematismi e ruoli predeterminati, è risultato importante rilevare in che misura i giovani fossero a conoscenza del tema relativo agli “stereotipi di genere”.

Sebbene un'ampia maggioranza del campione (60,1%) dimostri una conoscenza approfondita dell'argomento, evidenziando una diffusa attenzione al tema degli stereotipi di genere sia nella società sia nelle “agenzie educative” (prova ne è il positivo accoglimento e il successo del presente progetto nelle scuole), non appare marginale l'incidenza dei giovani che sa soltanto vagamente cosa siano gli stereotipi di genere (28,8%) o che non ne sa nulla, non avendone mai nemmeno sentito parlare (11,1%).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Ad essere maggiormente informate sul tema delle discriminazioni e degli stereotipi di genere (probabilmente perché maggiormente vittime di una certa cultura maschilista ancora radicata nella nostra società) sono soprattutto le giovani donne, consapevoli e preparate nel 66,6% dei casi, contro il 53,6% rilevato tra i maschi che, coerentemente, registrano una conoscenza soltanto

sommatoria nel 31,1% dei casi (a fronte del 26,5% tra le femmine) o non hanno alcuna contezza dell'argomento (ben il 15,3% dei maschi dichiara infatti di non sapere di cosa si tratta contro un più contenuto 6,9% tra le giovani donne).

Anche la fascia di età appare particolarmente significativa nei livelli di conoscenza rilevati: se infatti tra i giovani di 11-14 anni (nella maggior parte dei casi frequentanti ancora le scuole medie inferiori) meno della metà risulta adeguatamente informata sul tema della discriminazione e degli stereotipi di genere (il 45,1%), tale percentuale sale al 64,2% tra i giovani di 15-17 anni, per attestarsi all'83,5% tra i maggiorenni, tra i quali soltanto un marginale 3,5% ignora completamente il tema affrontato nel progetto (contro il 9% nel campione della fascia 15-17 anni e il 17,3% in quello di 11-14 anni).

Occorre precisare che i ricercatori Eures presenti nelle classi hanno colmato le lacune conoscitive degli studenti che hanno manifestato una mancata conoscenza della tematica in oggetto, o una conoscenza soltanto superficiale, riportando una definizione “semplificata” degli stereotipi di genere⁴ e spiegandone il significato.

Tabella 1 – Misura in cui gli intervistati ritengono di conoscere cosa sono gli stereotipi di genere in base al sesso, all'età e alla composizione del nucleo familiare. *Valori % valide*

	Sì, so esattamente di cosa si tratta	Ne ho sentito parlare ma non so esattamente di cosa si tratta	No
<i>Sesso biologico</i>			
Maschio	53,6	31,1	15,3
Femmina	66,6	26,5	6,9
<i>Fascia d'età</i>			
11-14 anni	45,1	37,6	17,3
15-17 anni	64,2	26,8	9,0
18+ anni	83,5	13,1	3,5
Totale	60,1	28,8	11,1

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Entrando nel merito degli “effetti” che gli stereotipi di genere e i pregiudizi determinano sulle scelte individuali, appare interessante rilevare come ben il

⁴ **Definizione di stereotipi di genere:** insieme rigido di credenze condivise e trasmesse socialmente, su quelli che sono e devono essere i comportamenti, il ruolo, le occupazioni, i tratti, l'apparenza fisica di una persona, in base al suo sesso di appartenenza. La mancanza di conformità a tali attese fa sì che le persone vengano ritenute o giudicate come “poco femminili” o “poco maschiline”.

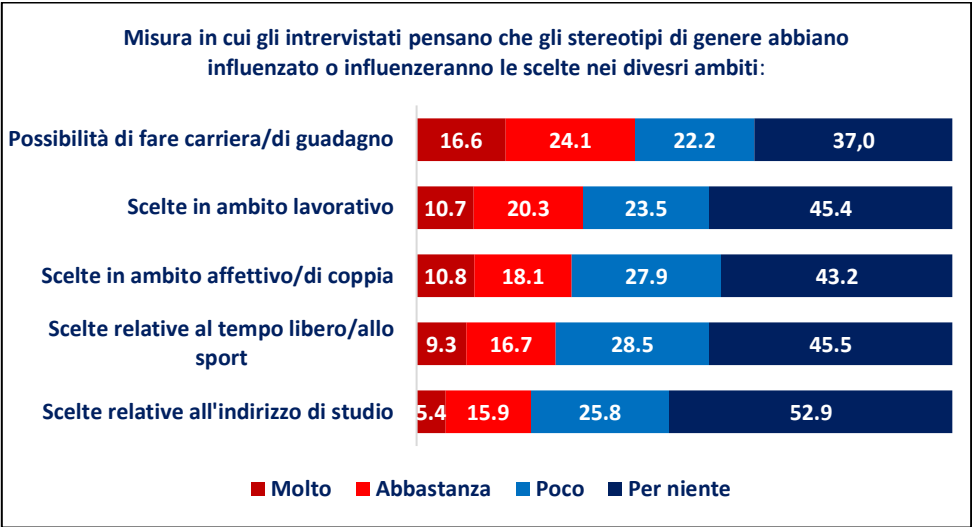
30% dei giovani ammetta di subire “molto” o “abbastanza” l’influenza dei pregiudizi, ovvero di prendere decisioni che risultano condizionate, anche in misura non pienamente consapevole, da schematismi e rigidità culturali. A registrare il condizionamento più forte risulta la sfera economica: ben il 40,7% dei giovani ritiene infatti che la possibilità di fare carriera/di guadagnare sia influenzata dagli stereotipi di genere, a fronte del 59,2% convinto di non essere condizionato e/o condizionabile.

Nella graduatoria delle scelte di vita più “vincolate” al secondo posto si collocano quelle in ambito lavorativo (influenzate dagli stereotipi di genere per il 31% contro il 68,9% di opposta opinione), seguite dalle scelte in ambito affettivo e sentimentale (condizionate nel 28,9% dei casi), dalle scelte sullo sport e il tempo libero (26%) e da quelle sull’indirizzo di studi, che, pur registrando il livello di condizionamento più basso, continuano, per oltre un giovane su 5 (pari al 21,3%) ad essere “limitate” dal rispetto di schematismi sociali e culturali.

Tabella 2 – Misura in cui gli intervistati pensano che gli stereotipi di genere abbiano influenzato o influenzeranno le scelte di vita. Valori %

	Molto	Abba- stanza	Molto + abbastanza	Poco	Per niente	Poco + per niente
Possibilità fare carriera/guadagno	16,6	24,1	40,7	22,2	37,0	59,2
Scelte in ambito lavorativo	10,7	20,3	31,0	23,5	45,4	68,9
Scelte in ambito affettivo/coppia	10,8	18,1	28,9	27,9	43,2	71,1
Scelte su tempo libero/sport	9,3	16,7	26,0	28,5	45,5	74,0
Scelte su indirizzo di studio	5,4	15,9	21,3	25,8	52,9	78,7
Valore Medio	10,6	19,0	29,6	25,6	44,8	70,4

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Disaggregando le risposte in base al genere, emerge come le ragazze scontino nella quasi totalità dei casi il “peso” dei pregiudizi in misura molto più rilevante rispetto ai loro coetanei maschi, ammettendo in un numero significativo di casi di essere “molto” o “abbastanza” condizionate nella maggior parte delle proprie scelte di vita. A registrare il condizionamento più elevato è la possibilità di fare carriera e di guadagnare, rispetto al quale circa la metà del campione femminile (il 49,7%) ritiene di essere stata limitata o immagina di esserlo in futuro (a fronte di un più contenuto 32,5% tra i maschi). Tale percezione trova peraltro pieno fondamento nella realtà del mercato del lavoro, dove le donne, a parità di qualifiche professionali, guadagnano mediamente il 30% in meno dei colleghi uomini. Anche le scelte in ambito lavorativo presentano un livello di condizionamento particolarmente elevato, riconosciuto dal 37,4% delle ragazze (a fronte del 24,7% tra i maschi). Oltre un terzo delle giovani donne (il 33,4%) riconosce inoltre di non essere completamente libera di effettuare le proprie scelte affettive/di coppia (contro il 24,7% tra i maschi), libertà che invece si riconosce il 75,3% della componente maschile del campione (a fronte di un più contenuto 62,6% tra le ragazze). Soltanto le scelte scolastiche vedono le giovani donne maggiormente libere da pregiudizi e stereotipi (per quanto il ritardo delle donne nelle materie STEM indichi il contrario), riconoscendosi un condizionamento “soltanto” nel 20,4% dei casi (contro il 22,2% tra i maschi).

Non si osservano infine significative differenze nelle risposte disaggregate in base al genere per quanto riguarda lo sport e il tempo libero, dove comunque gli stereotipi di genere condizionano le scelte di un quarto dei giovani (il 26,4% dei maschi e del 25,5% delle femmine).

In base alla fascia di età è possibile infine rilevare un livello di condizionamento più elevato nelle fasce più adulte del campione, che pare abbiano interiorizzato maggiormente un modello culturale stereotipato: più influenzati/influenzabili risultano infatti i giovani maggiorenni nelle proprie scelte di carriera (48,7%), di lavoro (36,3%), di coppia (33,1%) e di studio (27,1%). L'unico ambito in cui l'influenza degli stereotipi è più forte tra i giovanissimi (11-14 anni) è quello dello sport e del tempo libero (32% a fronte del 18,8% dei maggiorenni), dove le scelte risentono in misura maggiore delle valutazioni dei genitori e dei condizionamenti del gruppo dei pari.

Tabella 3a – Misura in cui gli intervistati pensano che gli stereotipi di genere abbiano influenzato o influenzeranno le scelte di vita in base al genere e alla fascia di età. Valori %

	Indirizzo di studio		Tempo libero/sport	
	Molto + Abbastanza	Poco + per niente	Molto + Abbastanza	Poco + per niente
Disaggregazione in base al genere				
Maschio	22,2	77,8	26,4	73,6
Femmina	20,4	79,6	25,5	74,5
Disaggregazione in base alla fascia di età				
11-14 anni	21,4	78,7	32,0	68,1
15-17 anni	19,9	80	23,9	76,2
18+ anni	27,1	72,9	18,8	81,2
Totale	21,3	78,7	23,8	76,2
	Possibilità di fare carriera/di guadagno		Scelte in ambito lavorativo	
Disaggregazione in base al genere				
Maschio	32,5	67,5	24,7	75,3
Femmina	49,7	50,3	37,4	62,6
Disaggregazione in base alla fascia di età				
11-14 anni	39,9	60,1	32,0	68,0
15-17 anni	40,2	59,8	29,2	70,8
18+ anni	48,7	51,3	36,3	63,7
Totale	40,7	59,3	31,0	69,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Tabella 3b – Misura in cui gli intervistati pensano che gli stereotipi di genere abbiano influenzato o influenzeranno le scelte di vita in base al genere e alla fascia di età. Valori %

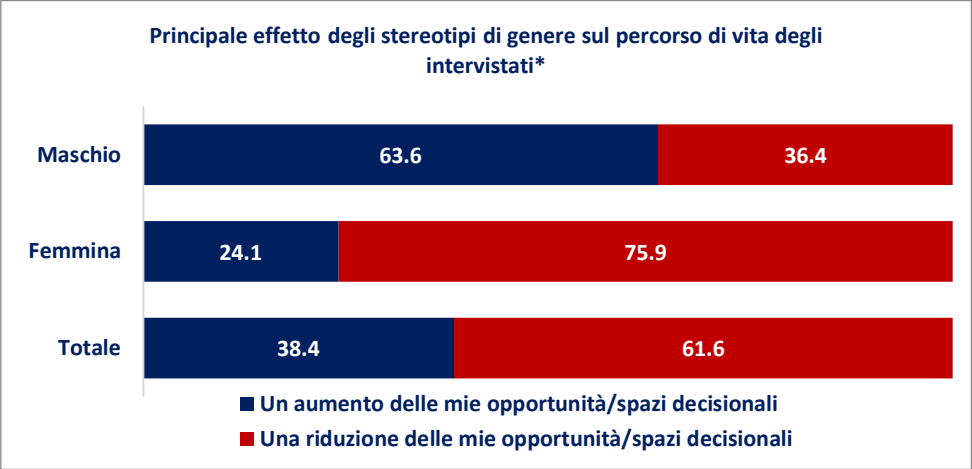
	Scelte affettive/di coppia		Valori medi	
	Molto + Abbastanza	Poco + per niente	Molto + Abbastanza	Poco + per niente
Disaggregazione in base al genere				
Maschio	24,8	75,2	26,1	73,9
Femmina	33,4	66,6	33,3	66,7
Disaggregazione in base alla fascia di età				
11-14 anni	29,4	70,6	30,9	69,1
15-17 anni	28,1	71,9	28,3	71,7
18+ anni	33,1	66,9	32,8	67,2
Totale	28,9	71,1	29,6	70,4

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Tra gli intervistati che ritengono di essere stati influenzati dagli stereotipi e dai pregiudizi di genere nelle proprie scelte di vita è stato chiesto se tale influenza abbia avuto un carattere positivo, aumentandone le opportunità e gli spazi decisionali, oppure negativo, determinandone al contrario una riduzione.

Le risposte degli intervistati sono in questo caso particolarmente polarizzate sul genere: se infatti per i maschi l’effetto degli stereotipi è stato complessivamente positivo, avendone incrementato le opportunità nel 63,6% dei casi, per le femmine i condizionamenti ricevuti sono stati nel 75,9% dei casi negativi, comprimendone spazi decisionali e opportunità.

Meno di una giovane intervistata su 4 (il 24,1%) appare infatti di diverso avviso ritenendo positivo sulle proprie scelte di vita l’effetto del condizionamento ricevuto.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!
*Hanno risposto gli intervistati che hanno indicato almeno un "ABBASTANZA" alla domanda precedente

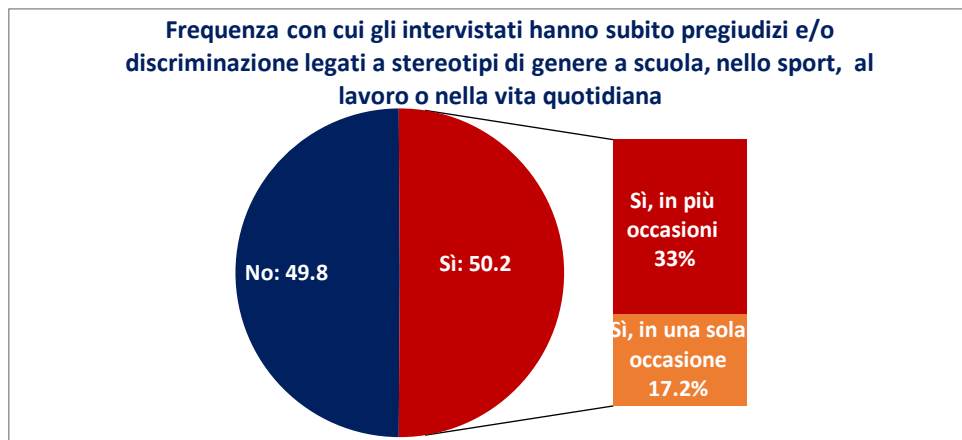
Interessante risulta anche la disaggregazione in base alla fascia di età, che evidenzia come, pur confermandosi nella maggioranza dei casi in tutte le fasce anagrafiche la percezione di un condizionamento negativo prodotto dagli stereotipi di genere, nel campione più adulto tale condizionamento risulti superiore, comprimendo in misura maggiore opportunità e spazi decisionali. Se infatti i giovani di 11-14 anni riconoscono nel 52,2% dei casi l’effetto “limitante” degli stereotipi (a fronte del 47,8% di opinione contraria), tale percentuale sale al 63,7% tra i giovani di 15-17 anni per raggiungere il valore più elevato tra i maggiorenni, tra i quali ben il 76,9% ammette di essere stato limitato nelle proprie opportunità e spazi decisionali dall’effetto degli stereotipi di genere.

Tabella 4 - Principale effetto degli stereotipi di genere sul percorso di vita degli intervistati

	Un aumento delle mie opportunità/spazi decisionali	Una riduzione delle mie opportunità/spazi decisionali	Totale
Disaggregazione in base al genere			
Maschio	63,6	36,4	100,0
Femmina	24,1	75,9	100,0
Disaggregazione in base alla fascia di età			
11-14 anni	47,8	52,2	100,0
15-17 anni	36,3	63,7	100,0
18+ anni	23,1	76,9	100,0
Totale	38,4	61,6	100,0

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Entrando nel merito dell'esperienza diretta degli intervistati, ben il 50,2% dei giovani (ovvero la maggioranza del campione) ha dichiarato di aver subito pregiudizi e/o discriminazione legati a stereotipi di genere a scuola, nello sport, al lavoro o nella vita quotidiana, a fronte del 49,8% che non ha provato mai tale esperienza. Interessante appare inoltre rilevare come un intervistato su tre (il 33%) ammetta di aver subito pregiudizi e discriminazioni in più occasioni, mentre il 17,2% ha riscontrato tale circostanza soltanto una volta.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Anche in questo caso la disaggregazione in base al sesso degli intervistati risulta la più significativa nella lettura del fenomeno: se infatti soltanto un terzo dei maschi ha subito pregiudizi e/o discriminazione di genere “in più occasioni” (il 24,4%) o “una sola volta” (il 12,2%), tale percentuale risulta pari al doppio tra le donne, tra le quali ben il 41,6% ha sperimentato direttamente “in diverse occasioni” gli effetti degli stereotipi di genere a scuola, nello sport, al lavoro o nella vita quotidiana, mentre il 22,1% in “una sola occasione” (soltanto il 36,2% non ha sperimentato, nella propria esperienza di vita, alcun fenomeno discriminatorio legato al genere, a fronte del 63,3% tra i maschi).

Particolarmente interessante è risultato inoltre disaggregare le risposte in base all'identità di genere dichiarata dagli intervistati e alla nazionalità dei genitori. Attraverso tale approfondimento è stato infatti possibile rilevare una correlazione tra l'esperienza della discriminazione legata al genere e la presenza di caratteristiche individuali/vulnerabilità che richiamano altri tipi di discriminazione, e che in letteratura vengono definite con il termine di

‘discriminazione multipla’⁵, quando una persona è discriminata in base a due o più fattori discriminatori, ma in momenti differenti e di “discriminazione additiva” (*additive or compound discrimination*), quando la discriminazione ha luogo nella stessa occasione, ma sulla base di fattori discriminatori diversi che si aggiungono l’uno all’altro, restando separati e mantenendo una propria individualità. La vulnerabilità soggettiva (o comunque quelle caratteristiche individuali che distinguono i giovani all’interno del gruppo dei pari) diviene quindi un acceleratore anche per la vittimizzazione di genere. Ben il 91,9% dei giovani non binari/LGBTQ+ è stato infatti discriminato per il proprio genere (nel 68,6% dei casi in più occasioni), percentuale che si attesta al 53,8% tra i giovani con almeno un genitore straniero (4 punti percentuali in più rispetto ai coetanei con entrambi i genitori italiani), registrando nel 37,8% dei casi “in più occasioni” l’esperienza della discriminazione legata al genere (a fronte del 31,4% tra i giovani con entrambi i genitori italiani).

Tabella 5 - Frequenza con cui gli intervistati hanno subito pregiudizi e/o discriminazione di genere a scuola, nello sport, al lavoro o nella vita quotidiana in base alle caratteristiche del campione

	Si, in più occasioni	Si, in una sola occasione	No
Disaggregazione in base al genere			
Maschio	24,4	12,2	63,3
Femmina	41,6	22,1	36,2
Disaggregazione in base alla fascia di età			
11-14 anni	31,8	21,6	46,7
15-17 anni	32,2	15,2	52,6
18+ anni	40,2	13,6	46,2
Disaggregazione in base all’identità di genere			
Maschio	24,5	11,5	64,0
Femmina	40,8	21,7	37,5
Non binario/LGBTQ+	68,6	23,3	8,1
Disaggregazione in base alla fascia di età			
Italiano	31,4	18,0	50,6
Almeno un genitore straniero	37,8	16,0	46,2
Totale	33,0	17,2	49,8

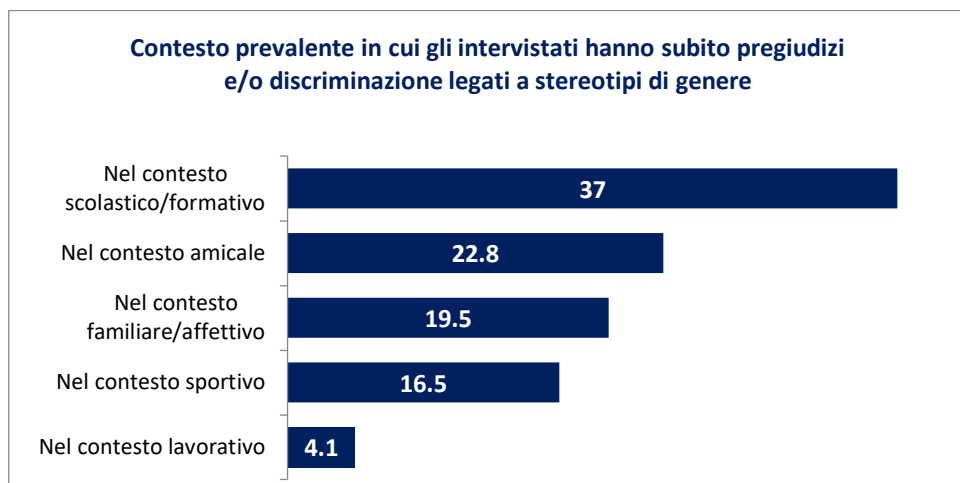
Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

⁵ Discriminazione multipla (multiple discrimination), detta anche ‘discriminazione multipla ordinaria’ (Lewis, 2010) si verifica quando una persona è discriminata sulla base di più fattori, ma ogni discriminazione avviene in momenti diversi e si basa ogni volta su fattori differenti

Tra gli studenti che hanno ammesso di aver subito discriminazioni e pregiudizi legati al genere, il contesto prevalente in cui questi si sono verificati risulta la scuola, che invece di rappresentare il luogo del superamento degli stereotipi e dell'espressione più piena di qualsiasi individualità, sembra, per un elevato numero di giovani, l'ambiente in cui si consolidano e si tramandano vecchi retaggi culturali e sociali. Coerentemente con la giovane età degli intervistati e la quantità di tempo trascorso all'interno delle mura scolastiche, appare infatti la scuola il luogo di elezione in cui si radicano e si sviluppano i pregiudizi legati al genere (secondo il 37% che ne ha fatto esperienza); pregiudizi, come testimoniato dagli stessi intervistati nella domanda descrittiva successiva, agiti sia da coetanei, ma anche dagli adulti (docenti, personale scolastico...), a conferma di una ancora elevata trasversalità e diffusione di un certo retaggio culturale.

Il secondo contesto in cui gli intervistati dichiarano di aver subito discriminazioni e pregiudizi è quello amicale (segnalato nel 22,8% dei casi), che evidentemente in molti casi comprime, invece di alimentare e accrescere, le potenzialità e le libertà dei membri del proprio gruppo. Una percentuale soltanto leggermente inferiore di citazioni (pari al 19,5%) si registra per il contesto familiare e affettivo, dove sembrano perpetuarsi retaggi culturali e sociali (o soltanto abitudini quotidiane) legati al genere, mentre un significativo 16,5% degli intervistati ammette di aver subito discriminazioni di genere principalmente nel contesto sportivo. Sebbene la partecipazione femminile stia progressivamente aumentando specialmente in alcune discipline un tempo ad appannaggio quasi esclusivamente maschile, così come avviene per quella maschile nelle discipline "femminili", lo sport continua a rappresentare un contesto che subisce le conseguenze delle "regole" sociali legate ai concetti di femminilità e mascolinità, che spesso associano lo sport a caratteristiche «maschili» quali la forza fisica e la resistenza, la velocità e uno spirito molto combattivo, se non addirittura aggressivo, determinando quindi una presenza maschile ampiamente dominante negli sport fisici e di "contatto" (come il calcio, il rugby, la boxe, ecc.) e una partecipazione femminile preponderante negli sport più "aggraziati ed eleganti" (come la danza).

Infine, coerentemente con la giovane età degli intervistati e la frequentazione soltanto saltuaria e frammentata di ambienti lavorativi, soltanto il 4,1% dichiara di aver subito discriminazioni principalmente nel contesto lavorativo.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Disaggregando i dati in base al genere e alla fascia di età appare interessante rilevare come i maschi subiscano molto più frequentemente delle femmine pregiudizi legati al genere nel contesto scolastico e formativo (43,9% contro il 33,2%), riferendosi in particolare al pregiudizio che vedrebbe le studentesse maggiormente apprezzate e tutelate dal corpo insegnante (nella prevalenza dei casi costituito da donne), in quanto ritenute più diligenti e studiose. Nei contesti amicali e affettivi sono invece le ragazze a subire maggiormente il peso dei pregiudizi (nel 25% e nel 23,4% dei casi, a fronte di valori pari rispettivamente al 19% e al 12,7% tra i maschi), mentre appare significativo lo scarto tra maschi e femmine nell'ambito sportivo, che rappresenta per il campione maschile il secondo contesto "latore" di pregiudizi di genere (21,1% contro il 13,9% rilevato dalle giovani donne), evidenziando come una certa idea di mascolinità associata allo sport produca i suoi effetti negativi soprattutto su chi, probabilmente, non risponde pienamente allo stereotipo dominante.

Anche l'analisi delle risposte in base alla fascia di età evidenzia interessanti differenze: ad esempio i giovani maggiorenni subiscono maggiormente i pregiudizi legati al genere nel contesto affettivo e familiare (nel 32,4% dei casi, a fronte di valori pari a circa la metà tra gli intervistati delle fasce anagrafiche precedenti). Gli intervistati di 11-14 anni avvertono invece maggiormente il peso di pregiudizi e discriminazioni di genere nell'ambito sportivo (21,3%), a fronte di valori decrescenti nelle altre fasce, pari al 14,8% tra i 15-17enni e al 10,2% tra gli ultra-diciassettenni; questi ultimi registrano infine in una frequenza superiore di

casi, esperienze di discriminazione nel contesto scolastico (38,2%) e amicale (23,9%).

Tabella 6 - Frequenza con cui gli intervistati hanno subito pregiudizi e/o discriminazione di genere a scuola, nello sport, al lavoro o nella vita quotidiana in base alle caratteristiche del campione

	Nel contesto scolastico/ formativo	Nel contesto amicale	Nel contesto familiare/ affettivo	Nel contesto sportivo	Nel contesto lavorativo
<i>Disaggregazione in base al genere</i>					
Maschio	43,9	19,0	12,7	21,1	3,4
Femmina	33,2	25,0	23,4	13,9	4,5
<i>Disaggregazione in base alla fascia di età</i>					
11-14 anni	36,5	23,0	17,6	21,3	1,6
15-17 anni	38,2	23,9	17,6	14,8	5,5
18+ anni	33,8	18,5	32,4	10,2	5,1
Totale	37,0	22,8	19,5	16,5	4,1

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Nelle tabelle che seguono sono riportate alcune esperienze di discriminazione legate al genere descritte dagli studenti all'interno di una domanda “aperta” del questionario.

Le situazioni vissute fanno riferimento, nel caso dei maschi, prevalentemente ai contesti scolastici e sportivi e a “discriminazioni multiple”, ovvero associate a differenti elementi di “vulnerabilità” (quali la nazionalità o l'identità di genere), mentre le discriminazioni sperimentate dalle ragazze (decisamente più numerose) fanno riferimento, oltre ai contesti scolastici e sportivi, alla quotidianità, al modo di vestire, al taglio dei capelli, alle battute sessiste e ad un atteggiamento di malcelata “di superiorità” e prepotenza esercitata dai maschi.

Descrivi brevemente un episodio/situazione in cui ti sei sentita discriminata per il tuo genere

GLI EPISODI RACCONTATI DALLE INTERVISTATE FEMMINE

Battute sessiste a sfondo sessuale

In palestra il professore tende a chiedere unicamente ai ragazzi di aiutarlo a portare le attrezzature

Mi sono sentita leggermente discriminata quando una ragazza, ai tempi mia amica, mi disse che mi vestivo in modo "troppo mascolino"

Se sei una femmina non puoi fare questo sport

"Sei una ragazza non puoi stare fuori fino a tardi e non puoi metterti alcune cose, poi non lamentarti se ti danno della poco di buono"

A calcio quando stavo con soli maschi che mi prendevano in giro

Alle medie il mio professore di scienze motorie proibiva alle ragazze di giocare a calcio con i maschi

Alle medie varie volte un compagno di classe mi trattava come se fossi inferiore perché sono una ragazza

Avendo un corpo formoso ed un seno abbastanza grande a solo 16 anni, spesso mi sembra di essere vista solo per l'aspetto fisico

Battute poco carine nei confronti di donne

Che le femmine devono per forza fare i lavori domestici perché è il loro lavoro.

Classica frase "non puoi farlo perché sei una ragazza" in diverse discussioni

Commenti inerenti alle mie capacità sportive e cognitive

Compagno delle medie: "non puoi capire, sei una femmina"

Dei miei amici maschi non potevano fare danza

Dentro casa, dove si aspetta che io (ragazza) faccia più spesso le faccende domestiche (anche se ho poco tempo, rispetto a mio fratello)

Dire che non posso fare il mio sport perché le ragazze sono troppo deboli

Diverse persone essendo che sono una ragazza e faccio sport Taekwondo (sport da combattimento) hanno detto che non è uno sport adatto

Dovevo uscire con amici e ci sarebbero stati due ragazzi: mia madre mi disse di farmi bella per loro

Essendo una femmina sono stata presa in giro perché pratico il calcio

Faccio uno sport da maschio e quindi a volte mi sento discriminata per questo

Facevo uno sport da maschio secondo loro

Ho provato a dare la mia personale opinione su ciò di cui stavano parlando e mi è stato detto di non poter esprimermi

I miei genitori mi dicevano che mi vestivo troppo da maschio e che mi dovevo vestire più da femmina

I ragazzi continuano a dire a dire che non potrei capire o delle specifiche cose perché sono femmina o mi escludono
In classe mi prendono in giro perché ho i capelli corti e mi vesto con colori poco femminili e abiti oversize
In classe ogni giorno
In famiglia dai nonni maschi
Io gioco a calcio e sono una ragazza e molti miei vecchi compagni di classe mi prendevano in giro ora ho appena cambiato
La figura maschile seduta sul divano, mentre la donna a sparecchiare o cose così
La professoressa ha chiesto di spostare dei banchi e quando mi sono alzata per aiutarla mi ha detto di non farlo perché era un lavoro da maschi
Mi è capitato di essere ritenuta troppo maschile, qualche persona a causa di questo si è allontanata.
Mi è stato detto che dato che io in quanto donna, devo accettare le molestie verbali per strada
Mi è stato detto che devo obbligatoriamente truccare a lavoro per essere presentabile
Mi è stato detto che in quanto donna non potessi svolgere determinate attività
Mi è stato detto che un determinato sport fosse solo per uomini
Mi hanno detto che per essere una femmina ero brava nello sport
Mi hanno fatto commenti sul mio abbigliamento
Mi sono sentita limitata a scegliere un certo indirizzo scolastico perché è a prevalenza maschile
Mi sono state fatte battute sul fatto che fosse mio compito lavare o pulire
Mi sono tagliata i capelli molto corti e mi hanno presa in giro perché sono una femmina e avevo i capelli da maschio
Mio padre dice che quando sono adulta basta sposare a uno che è potente, e non devo lavorare e restare a casa
Molti pensano che la pesistica non sia uno sport per donne
Nelle scelte degli studi, lavoro e altro. Mi sono sentita dire che una donna non è in grado di o non dovrebbe fare determinate cose
Non ho potuto scegliere la scuola che volevo perché all'epoca era una scuola prettamente maschile volevo studiare informatica
Non posso indossare le magliettine o le gonne perché i miei genitori dicono che i maschi mi guardano troppo
Non rispecchio l'aspetto fisico che una donna dovrebbe avere oppure che in futuro se non sarò madre non sarò realizzata
Noto una evidente disparità di trattamento nei miei confronti rispetto a mio fratello proprio per il fatto di essere donna
Paragone con ciò che io (donna) posso fare e ciò che mio fratello (uomo) può invece fare

Per esempio quando dico a mio padre che vorrei imparare a guidare e lui dice che le donne sono un pericolo al volante

Per la scelta della scuola, mi hanno detto che dovevo andare alle scienze umane

Pratico come sport boxe e molti dei miei compagni mi dicono che sono una ragazza e non posso fare questo tipo di sport

Quando da piccola magari giocavo con i miei amici con le pistole e le maestre mi sgridavano dicendo che era una cosa per maschi

Quando dato che gioco a calcio anche se sono femmina non mi hanno preso sul serio

Quando dico di essere una femmina ma gioco a rugby, e se si pensa a questo sport si pensa automaticamente alla figura del maschio

Quando ero alle elementari quasi nessuno voleva essere mio amica/o perché i miei genitori non sono italiani

Quando i miei amici parlano di calcio e mi dicono «vabbè tu sei donna che ne capisci»

Quando la maestra alle elementari doveva spostare i banchi e chiedeva solo ai maschi di aiutarla

Quando mi hanno detto che aspirare a fare un lavoro a tempo pieno mi avrebbe distolto dall'aver una famiglia

Quando mi sono trovata a giocare a calcio con solo maschi e mi hanno presa in giro finché non ho rinunciato a giocare

Quando per esempio a noi femmine quando si fanno discorsi più "maschili" o anche di politica non ci lasciano intervenire

Quando, in quanto donna, mi è stato detto di dover sapere lavare o cucinare

Quasi sempre non posso girare per strada da sola di sera poiché essendo femmina non posso tutelarmi o difendermi

Riguardo scelte lavorative, vita sociale

Tu non esci fino a tarda sera perché sei una femmina

Una volta un mio compagno mi ha detto "Wow, corri veloce per essere una femmina"

Una volta volevo giocare da piccola con i miei amici a palla e mi hanno detto "no perché sei femmina"

Descrivi brevemente un episodio/situazione in cui ti sei sentita discriminata per il tuo genere

GLI EPISODI RACCONTATI DAGLI INTERVISTATI MASCHI

Alle medie hanno messo in punizione tutti i maschi perché erano sicuri che avevamo rotto noi il lavandino nel bagno

Con la mia ex ragazza, diceva che io in quanto maschio, dovevo fare tutto io dal preoccuparmi della relazione a pagare i conti

Faccio danza e molte persone mi hanno dato della ragazza o dell'omosessuale solo perché seguo una strada diversa dalla loro

In ambito scolastico le femmine sono trattate meglio dei maschi

In una relazione essendo il maschio i miei sentimenti venivano trascurati poiché dovevo essere io quello forte

Le ragazze vengono trattate in modo diverso dai maschi così come anche le femmine

Mentre praticavo cricket c'era una ragazza che voleva partecipare ma gli altri maschi dicevano che questo sport non è per femmine

Mi chiamano ebreo perché sono polacco

Mi chiamavano CODA DI CAVALLO perché ho il codino e sono maschio

Mi hanno preso in giro per il mio orientamento sessuale e mi sono sentito malissimo

Mi prendevano in giro per lo sport che praticavo dicendo che fosse da donne.

Mi sono sentito discriminato solo per frequentare una scuola che per loro ha degli stereotipi

Non essere accettato in gruppo perché non ero italiano

Nulla a parte che i miei non mi lascino mettere piercing dicendo che sono da femmine

Per il modo di vestirmi o per il modo di relazionarmi con gli altri

Quando ero in sovrappeso e per questo ho subito stereotipi di genere

Quando la prof mette le note solo ai maschi e le femmine fanno quello che vogliono senza ripercussioni

Quando mi chiamano nero mi dà fastidio e le persone che mi insultano non sanno come mi sento

Quando mi prendono in giro per la mia nazionalità.

Quando parlo con le persone si mettono spesso sulla difensiva per il mio aspetto

Quando vedo le donne giocare a calcio mi sembra strano

Quando volevo giocare a calcio ma hanno detto che essendo scuro di pelle non potevo

Quando si parla di cose "da ragazze" in automatico si pensa che il maschio non possa capire, anche senza provare a spiegare

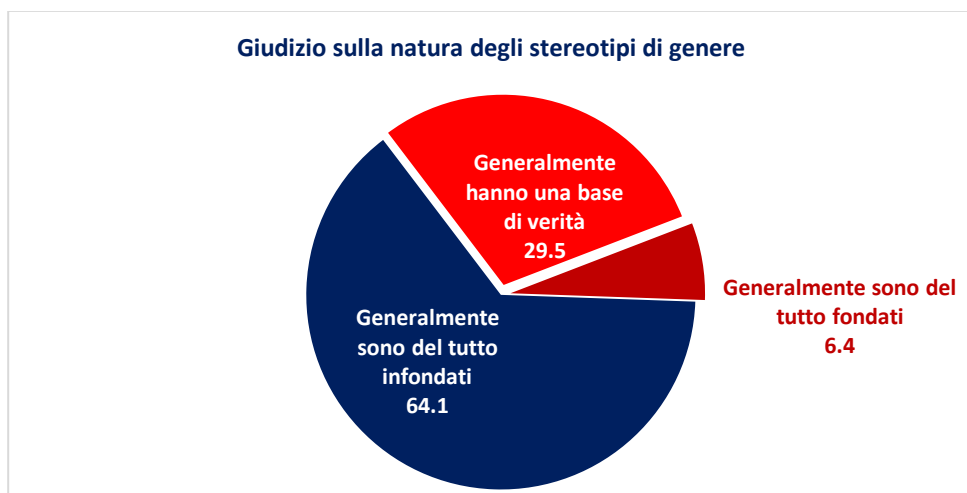
Si per divorzio dei miei genitori alle medie sono stato discriminato per non avere un padre

Un giorno ero andato a fare una prova per fare hip hop. Della gente mi ha cominciato a dire che quello era uno sport da femmine

Una volta quando un ragazzo ha saputo che facevo pallavolo mi ha detto che era per femminucce.

Volevo fare un corso di disegno e mia madre mi ha detto che è da femmine o gay.

Un interessante approfondimento riguarda l'opinione e il giudizio degli intervistati sulla natura degli stereotipi di genere, ovvero in che misura gli stereotipi di genere siano fondati su reali differenze tra donne e uomini, e quanto invece sono costrutti sociali, radicati nella cultura in cui cresciamo e determinati da condizionamenti sociali e culturali, che finiscono con l'auto-avverarsi. Analizzando le risposte, se un'ampia maggioranza del campione (il 64,1%) condivide tale teoria, ritenendo "del tutto infondati" gli stereotipi, non appare marginale la quota di giovani che ritiene che gli stereotipi siano invece del tutto fondati (6,4%) o che abbiano un fondo di verità (29,5%).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Anche in questo caso le opinioni dei giovani di sesso maschile e femminile divergono in misura significativa: benché infatti si confermi in un'ampia maggioranza del campione la convinzione che gli stereotipi siano del "tutto infondati", tale valutazione sale al 74,8% tra le giovani donne (che evidentemente non si riconoscono affatto nei pregiudizi di cui sono vittime e che nella maggior parte dei casi le dipingono in una posizione subalterna rispetto alla componente maschile della popolazione), scendendo di oltre 20 punti percentuali tra i maschi (attestandosi al 52%).

Coerentemente circa un giovane su 10 (il 9,3%) ritiene gli stereotipi "del tutto fondati" (a fronte di un marginale 3,9% tra le femmine) e il 38,8% parzialmente fondati, avendo "una base di verità" (a fronte del 21,3% tra le giovani donne).

Non si registrano invece significative differenze in base alla fascia di età, con un rifiuto totale dei pregiudizi di genere maggiormente frequente nelle due fasce anagrafiche estreme (con il 69,2% degli 11-14enni e il 69,1% dei maggiorenni che li ritiene “del tutto infondati” a fronte del 59,8% tra i 15-17enni) e una maggiore “condivisione” tra i 15-17enni, che nel 33,7% dei casi ritengono che i pregiudizi contengano un fondo di verità e nel 6,7% dei casi che siano “del tutto fondati”.

Tabella 7 – Giudizio degli intervistati sulla natura degli stereotipi di genere in base al genere e alla fascia di età. Valori %

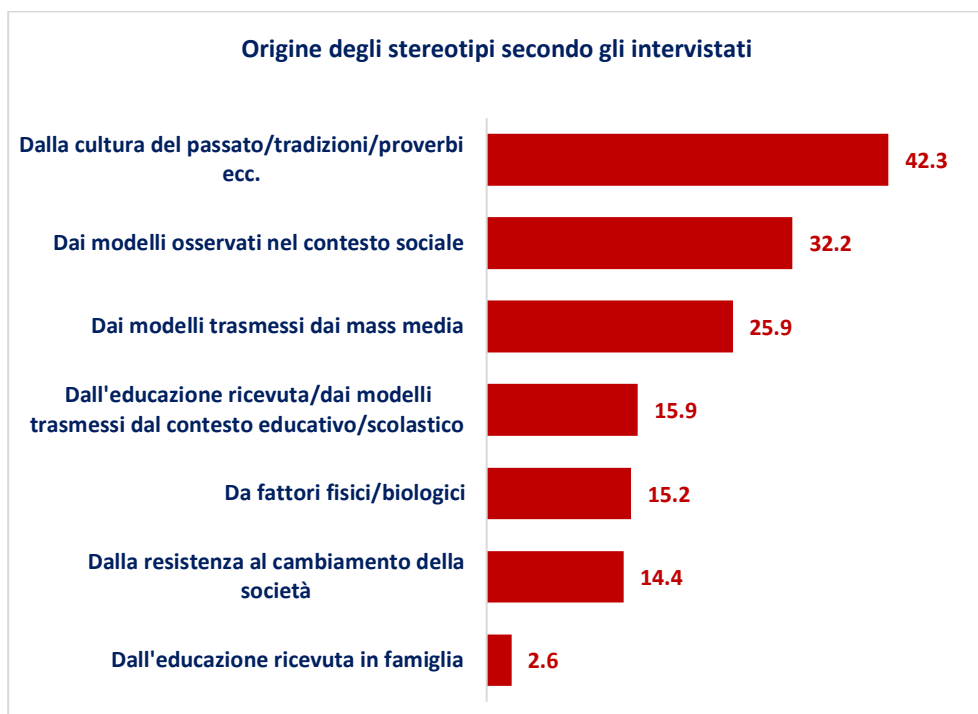
	Generalmente sono del tutto infondati	Generalmente hanno una base di verità	Generalmente sono del tutto fondati
<i>Disaggregazione in base al genere</i>			
Maschio	52,0	38,8	9,3
Femmina	74,8	21,3	3,9
<i>Disaggregazione in base alla fascia di età</i>			
11-14 anni	69,2	25,7	5,2
15-17 anni	59,8	33,5	6,7
18+ anni	69,1	23,0	7,9
Totale	64,1	29,5	6,4

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

In linea generale la prevalenza del campione (il 42,3%) ritiene che gli stereotipi siano retaggi del passato, che appartengono a una cultura fatta di tradizioni e proverbi che, come tali, si tramandano spesso avendone perso il significato. A questi si aggiunge il 14,4% di giovani convinti che sia la società stessa a resistere al cambiamento, conservando e trasmettendo immagini e ruoli sociali pre-codificati che non corrispondono più ad una contemporaneità altamente “liquida” e fluida. Circa un terzo degli intervistati (il 32,2%) ritiene invece che gli stereotipi nascano dai modelli osservati nel contesto sociale, ammettendone quindi la resistenza e la pervicacia anche nella società moderna.

Anche i mass media secondo un intervistato su 4 (il 25,9%) avrebbero un ruolo significativo nel perpetuare una cultura che definisce ruoli e funzioni precodificati e stereotipati per maschi e femmine, definendone aprioristicamente gli spazi. Un ruolo meno centrale, seppure ancora significativo, sembra inoltre essere attribuito al contesto scolastico ed educativo (15,9%), dove progressivamente sembra invece trovare spazio una cultura maggiormente inclusiva, che cerca di decostruire gli stereotipi e di educare i giovani

all'inclusione e alla valorizzazione delle differenze. Una percentuale analoga di giovani (il 15,2%) è invece convinto che gli stereotipi nascano da fattori fisici e biologici ovvero da differenze e qualità che connotano e caratterizzano i due sessi in maniera differente. Marginale (pari ad appena il 2,6%) risulta infine l'incidenza degli intervistati che indicano nell'educazione ricevuta in famiglia l'origine degli stereotipi.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

La “graduatoria” dei fattori/contesti che hanno dato origine agli stereotipi e ne hanno determinato il perpetuarsi si conferma sostanzialmente analoga anche disaggregando le risposte in base al genere e alla fascia di età. La differenza più significativa su cui appare interessante soffermare l'attenzione riguarda il riferimento ai fattori fisici e biologici, quindi a cause oggettive che determinerebbero l'origine degli stereotipi di genere. Tale convinzione risulta infatti condivisa dal 20% degli intervistati maschi, scendendo significativamente (al 10,9%) tra le femmine. Analogο scarto si osserva anche in relazione alla fascia di età, con il 21,3% degli intervistati più giovani che tende a darsi una spiegazione

più semplicistica e “fisiologica” alla persistenza di un determinato modello culturale, individuandone le origini “oggettive”, e una maggiore capacità di lettura dei fenomeni sociali e culturali tra gli intervistati anagraficamente più grandi (scendendo tale convinzione al 12% tra i 15-17enni e al 12,3% tra gli over17).

Tabella 8 – Origine degli stereotipi di genere in base al genere e alla fascia di età degli intervistati

	Risposte in base al genere		Risposte in base alla fascia di età		
	Maschio	Femmina	11-14 anni	15-17 anni	18+ anni
Dalla cultura del passato/tradizioni/proverbi	38,5	45,6	34,5	44,4	53,6
Dai modelli osservati nel contesto sociale	28,4	35,6	27,9	33,2	39,5
Dai modelli trasmessi dai mass media	27,8	24,3	24,9	27,1	23,7
Dall'educazione ricevuta contesto educativo/scol.	17,7	14,3	17,2	15,1	15,6
Da fattori fisici/biologici	20,0	10,9	21,3	12,0	12,3
Dalla resistenza al cambiamento della società	13,9	14,9	11,9	16,4	12,7
Dall'educazione ricevuta in famiglia	2,2	3,0	5,2	1,6	0,0

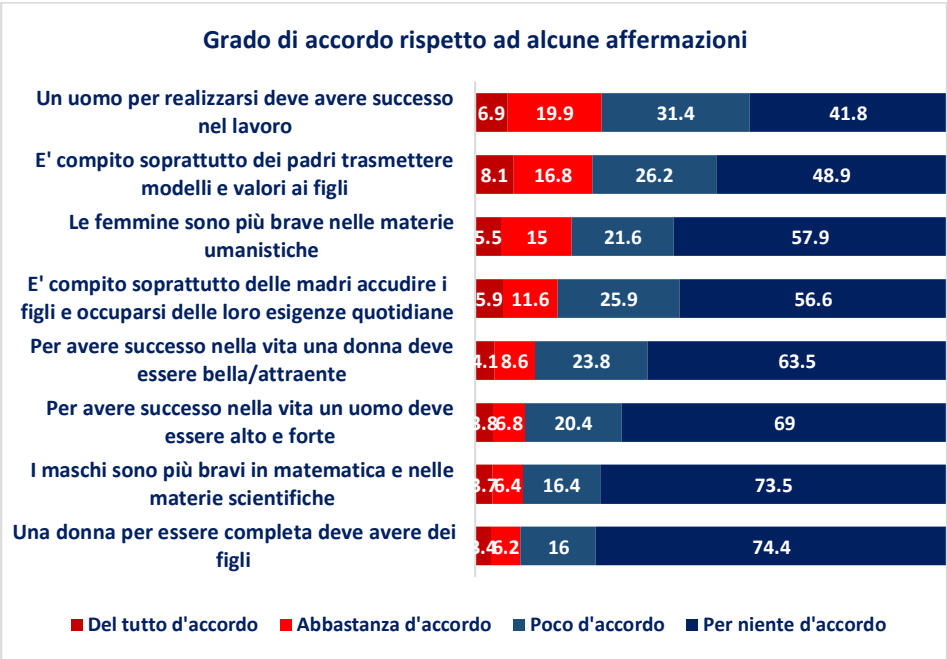
Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Al di là delle opinioni degli intervistati relative alla fondatezza e alle origini degli stereotipi di genere, è risultato interessante rilevarne l’adesione, ovvero verificare in che misura i giovani condividano alcune convinzioni, credenze e regole che, partendo da un evidente pregiudizio sessista, danno luogo a stereotipi di genere. L’approfondimento ha quindi riguardato l’adesione ad alcune affermazioni stereotipate e l’attribuzione “di genere” relativamente ad alcune attività, professioni e sentimenti/stati d’animo.

Per quanto riguarda la lettura dei risultati relativi alla prima tematica approfondita, appare in primo luogo interessante rilevare come un’ampia maggioranza dei giovani (sempre vicina o superiore ai due terzi del campione) esprima il proprio disaccordo (parziale o totale) per tutte le affermazioni sottoposte alla loro attenzione, confermando come, almeno in termini teorici, i giovani tendano a respingere una cultura sessista o comunque discriminatoria.

L'affermazione che registra la più ampia adesione (con un livello di condivisione parziale o totale pari al 26,8%) è quella relativa al fatto che un uomo per realizzarsi debba avere successo nel lavoro, mentre lo stereotipo che sul fronte opposto vuole le donne realizzate e “complete” soltanto con dei figli scende al 9,6% delle adesioni.

Circa un giovane su 4 è convinto che sia compito soprattutto dei padri trasmettere modelli e valori ai figli (24,9%), mentre il 17,5% ritiene che sia compito soprattutto delle madri accudire i figli e occuparsi delle loro esigenze quotidiane. Ancora un intervistato su 5 (il 20,5%) ritiene che le femmine siano più brave nelle materie umanistiche, ma la percentuale di giovani persuasi che i maschi siano più bravi in matematica e nelle materie scientifiche scende al 10,1%. Gli stereotipi relativi all’aspetto fisico che dovrebbe avere un maschio e una femmina sono quelli che raccolgono il minor numero di adesioni, pur registrando un livello di condivisione comunque significativo: il 12,7% ritiene infatti che per avere successo nella vita una donna debba essere bella/attraente e il 10,6% che un uomo per avere successo nella vita un uomo debba essere alto e forte.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Disaggregando le risposte in base al genere appare interessante rilevare come le femmine, che nella maggior parte dei casi subiscono la svalutazione e la limitazione del proprio potenziale e del proprio valore dai pregiudizi sessisti che le riguardano, presentino un livello di condivisione di tutti gli stereotipi di genere significativamente inferiore rispetto ai loro coetanei maschi che, al contrario, sembrano in alcuni casi aderire convintamente ad alcune affermazioni (in particolare a quelle che ne esaltano il valore e li vedono in una posizione dominante).

Ad esempio il 41,4% degli intervistati maschi risulta “molto” o “abbastanza d'accordo” che sia compito soprattutto dei padri trasmettere modelli e valori ai figli (a fronte del 9,7% rilevato tra le femmine) e nel 27,4% dei casi che sia invece compito soprattutto delle madri accudirli e occuparsi delle loro esigenze quotidiane (convincimento che scende all'8,5% tra le femmine).

Il 38,6% del campione maschile ritiene inoltre che un uomo per realizzarsi debba avere successo nel lavoro (a fronte del 15,6% tra le donne) e che una donna per essere completa debba avere dei figli (16,9% contro il 3,1% delle “dirette interessate”). Interessante appare infine rilevare come i maschi accolgano molto più convintamente lo stereotipo che vuole le donne belle e attraenti (19,4% contro il 6,8% delle ragazze) rispetto a quello che vuole gli uomini alti e forti (16% contro il 5,7% registrato tra le loro coetanee).

Anche per quanto riguarda i pregiudizi relativi alle abilità scolastiche, i giovani intervistati sono più propensi a condividere quello relativo alle donne brave in materie umanistiche (28,5% a fronte del 13,9% tra le ragazze) rispetto a quello che vuole i maschi più bravi in matematica e nelle materie scientifiche (16,3% contro il 5,1% rilevato tra le femmine).

Tabella 9 - Grado di accordo degli intervistati rispetto ad alcune affermazioni in base al genere

	Maschi		Femmine	
	Accordo	Disaccordo	Accordo	Disaccordo
Una donna per essere completa deve avere dei figli	16,9	83,1	3,1	96,9
Un uomo per realizzarsi deve avere successo nel lavoro	38,6	61,4	15,6	84,4
E' compito soprattutto delle madri accudire i figli e occuparsi delle loro esigenze quotidiane	27,4	72,6	8,5	91,5
E' compito soprattutto dei padri trasmettere modelli e valori ai figli	41,4	58,6	9,7	90,3
I maschi sono più bravi in matematica e nelle materie scientifiche	16,3	83,7	5,1	94,9
Le femmine sono più brave nelle materie umanistiche	28,5	71,5	13,9	86,1
Per avere successo nella vita una donna deve essere bella/attraente	19,4	80,6	6,8	93,2
Per avere successo nella vita un uomo deve essere alto e forte	16,0	84,0	5,7	94,3

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Una cultura e una società stereotipata è quella che immagina ruoli standardizzati, che prescindono dalle capacità individuali, dalle singole predisposizioni e competenze, limitandone le potenzialità o comunque definendo aprioristicamente gli spazi di azione.

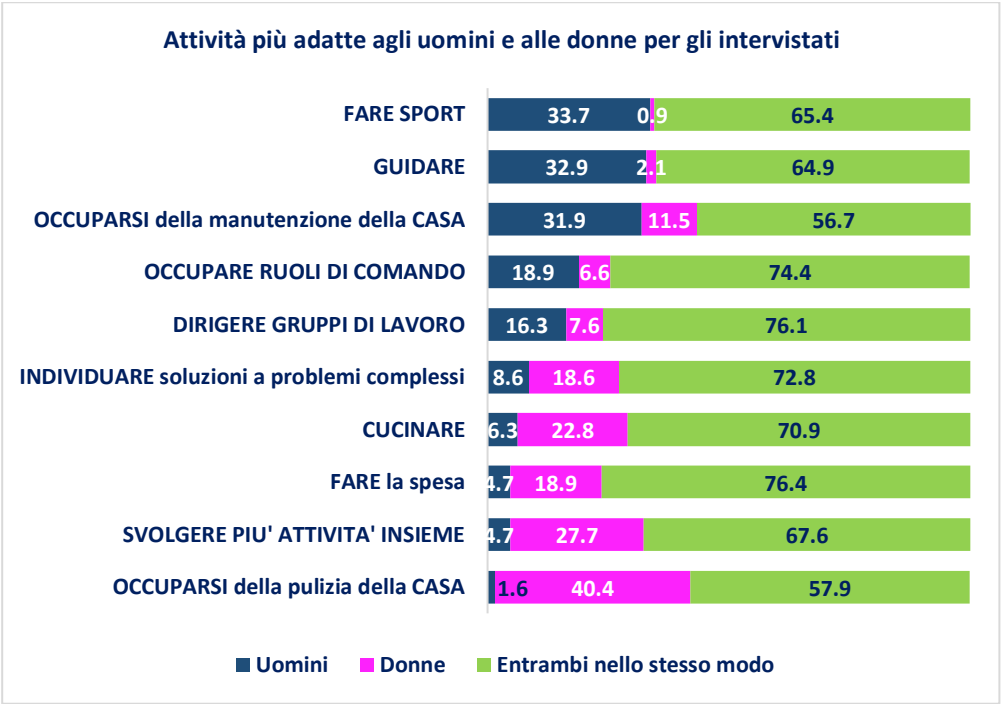
Tale “approccio” può interessare tutti gli aspetti del vivere sociale: dal lavoro, allo sport, alla distribuzione dei compiti in famiglia, ecc., ma per sopravvivere deve avere un bacino di condivisione e di approvazione.

Ciò premesso, il presente approfondimento è finalizzato a comprendere in che misura il pregiudizio di genere sia assimilato e condizioni le opinioni dei giovani intervistati rispetto ad azioni quotidiane (come guidare, cucinare, pulire la casa...) o ad attività specifiche (come occupare ruoli di comando o dirigere gruppi di lavoro...).

Analizzando le risposte fornite dagli intervistati, si conferma da parte dell’ampia maggioranza del campione il rifiuto di una cultura stereotipata che vuole alcune attività più “adatte” agli uomini o alle donne, prevalendo in tutti i casi l’indicazione relativa ad una analoga propensione/capacità di svolgere determinate attività, a prescindere dal sesso di appartenenza. Ciò premesso, per tutte le attività proposte agli intervistati sembra comunque resistere il

pregiudizio di genere che le “connota” e che le vuole, seppure per una minoranza del campione, più “adatte” agli uomini o alle donne. Le attività che vedono i maschi più “predisposti” sono ad esempio lo sport (per il 33,7% degli intervistati a fronte dello 0,9% di indicazioni che fanno riferimento ad una maggiore attitudine femminile); la guida (più confacente agli uomini per il 32,9% contro un marginale 2,1% che indica le donne); occuparsi della manutenzione della casa (31,9% contro l’11,5%); occupare ruoli di comando (18,9% contro il 6,6% che ritiene più adatte le donne) e dirigere gruppi di lavoro (16,3% contro il 7,6%).

Le attività che invece si contraddistinguono per un carattere più “femminile” sono quelle che hanno a che fare con la pulizia della casa (ben il 40,4% ritiene più adatte le donne contro un marginale 1,6% che indica gli uomini), la cucina (22,8% indica le donne contro 6,3% gli uomini); fare la spesa (18,9% contro il 4,7%), svolgere più attività insieme (27,7% ritiene sia una caratteristica femminile contro il 4,7% che ritiene sia più appannaggio del genere maschile) e individuare soluzioni a problemi complessi (18,6% contro l’8,6%).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Disaggregando le risposte in base al genere, il campione maschile individua più frequentemente se stesso come “più adatto” a svolgere diverse attività. In due casi addirittura la maggioranza dei giovani uomini risulta convinta che si tratti di attività prettamente “maschili”: è il caso del calcio (per il 53% “più adatto” agli uomini rispetto allo 0,7% che indica le donne e al 46,7% per cui non c’è differenza) e della guida, in relazione alla quale il 50,5% del campione maschile si sente maggiormente predisposto). Il processo di ipergeneralizzazione e ipersemplicificazione sembra avere avuto effetto soprattutto tra i maschi, che si auto-attribuiscono abilità e attitudini in diverse attività, molto più frequentemente di quanto fanno le donne, che invece nell’ampia maggioranza dei casi non rilevano alcuna specifica “predisposizione”.

Anche le donne sembrano comunque aver interiorizzato un modello culturale che le vuole più adatte ad occuparsi della casa (opinione condivisa dal 36,4% del campione femminile e dal 44,7% di quello maschile), a cucinare (19,6% rilevato tra le donne e 26,2% tra gli uomini); a fare la spesa (18% e 19,9% tra gli uomini); a svolgere più attività insieme (32,9% e 22,2%) e a individuare soluzioni a problemi complessi (prerogativa femminile per il 23,2% delle giovani donne, a fronte di un più contenuto 13,7% rilevato tra i giovani uomini, che invece non riconoscono tale “titolarità”, attribuendosene una maggiore predisposizione nel 14,5% dei casi).

Tabella 10a - Attività più adatte agli uomini e alle donne per gli intervistati in base al genere

		Maschi	Femmine
FARE SPORT	Uomini	53,0	15,3
	Donne	0,7	1,1
	Entrambi nello stesso modo	46,3	83,6
CUCINARE	Uomini	10,3	2,5
	Donne	26,2	19,6
	Entrambi nello stesso modo	63,5	77,9
OCCUPARSI della pulizia della CASA	Uomini	2,2	1,1
	Donne	44,7	36,4
	Entrambi nello stesso modo	53,1	62,5
OCCUPARSI della manutenzione della CASA	Uomini	41,2	23,1
	Donne	12,4	10,6
	Entrambi nello stesso modo	46,4	66,3
FARE la spesa	Uomini	6,4	3,1
	Donne	19,9	18,0
	Entrambi nello stesso modo	73,7	78,9

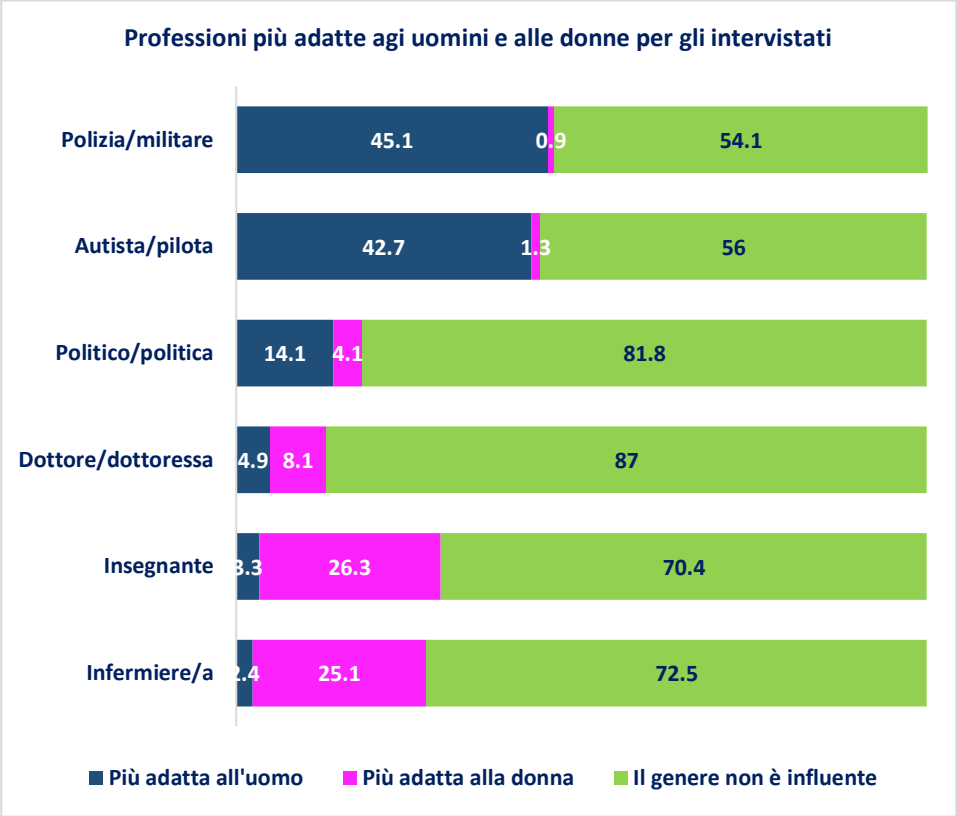
Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Tabella 10b - Attività più adatte agli uomini e alle donne per gli intervistati in base al genere

		Maschi	Femmine
DIRIGERE GRUPPI DI LAVORO	Uomini	25,8	7,3
	Donne	4,9	10,1
	Entrambi nello stesso modo	69,3	82,5
GUIDARE	Uomini	50,5	16,2
	Donne	1,2	3,1
	Entrambi nello stesso modo	48,3	80,7
SVOLGERE PIU' ATTIVITA' INSIEME	Uomini	7,6	1,9
	Donne	22,2	32,9
	Entrambi nello stesso modo	70,2	65,2
OCCUPARE RUOLI DI COMANDO	Uomini	31,1	7,3
	Donne	6,3	7,0
	Entrambi nello stesso modo	62,7	85,7
INDIVIDUARE soluzioni a problemi complessi	Uomini	14,5	3,1
	Donne	13,7	23,2
	Entrambi nello stesso modo	71,8	73,7

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Come più volte ricordato, stereotipi e pregiudizi contribuiscono ad alimentare una società rigida e predeterminata, che lascia poco spazio alla libertà individuale e in cui i ruoli sociali si trasmettono e tramandano senza troppe trasformazioni. Tale processo investe prevedibilmente anche alcune professioni, che, nell’immaginario comune, spesso vengono associate al genere maschile e femminile. Tale processo riguarda tutte quelle professioni dove è prevista una abilità maggiormente attribuita ad un genere, come la forza o la capacità alla guida, identificate come “maschili” o come le professioni in cui è centrale il ruolo di cura e di assistenza identificate come prevalentemente “femminili”. Coerentemente, sebbene l’ampia maggioranza del campione ritenga “neutre” tutte le professioni, alcune che presentano queste “caratteristiche” risultano più stereotipate. Il 45,1% degli intervistati ritiene ad esempio “più adatto all’uomo” il mestiere di poliziotto o di militare (soltanto lo 0,9% lo ritiene più adatto alle donne) e il 42,7% il mestiere di autista/pilota. Sul fronte opposto l’insegnante (26,3%) e l’infermiere (25,1%) sono considerate professioni più adatte alle donne (risultando l’indicazione che fa riferimento agli uomini molto marginale). Più “neutre” appaiono infine le professioni di politico/a e di dottore/dottoressa (con una prevalenza di indicazioni riferite ai maschi per il primo e alle femmine per il secondo mestiere).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Le indicazioni subiscono importanti modificazioni in base al genere dell'intervistato: le femmine sembrano infatti rifiutare maggiormente una cultura che di fatto preclude loro alcune possibilità, come il mestiere di poliziott* o di autista (per il quale un'ampia maggioranza del campione maschile si sente invece maggiormente adatto).

Anche per quanto riguarda le professioni individuate come maggiormente "adatte alle donne" (insegnante e infermiere), l'adesione a tale modello stereotipato risulta significativamente più elevato tra i maschi che tra le giovani donne.

Tabella 11 - Professioni più adatte agli uomini e alle donne per gli intervistati in base al genere

		Maschi	Femmine
Dottore/dottoressa	Più adatta all'uomo	8,6	1,4
	Più adatta alla donna	10,4	5,9
	Il genere non è influente	81,0	92,7
Autista/pilota	Più adatta all'uomo	58,7	27,6
	Più adatta alla donna	0,8	1,7
	Il genere non è influente	40,5	70,8
Insegnante	Più adatta all'uomo	3,5	3,1
	Più adatta alla donna	31,9	20,9
	Il genere non è influente	64,5	76,0
Polizia/militare	Più adatta all'uomo	62,2	28,7
	Più adatta alla donna	1,2	0,6
	Il genere non è influente	36,6	70,8
Infermiere/a	Più adatta all'uomo	3,2	1,7
	Più adatta alla donna	32,7	17,8
	Il genere non è influente	64,1	80,5
Politico/politica	Più adatta all'uomo	21,6	6,9
	Più adatta alla donna	4,4	3,9
	Il genere non è influente	74,0	89,2

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

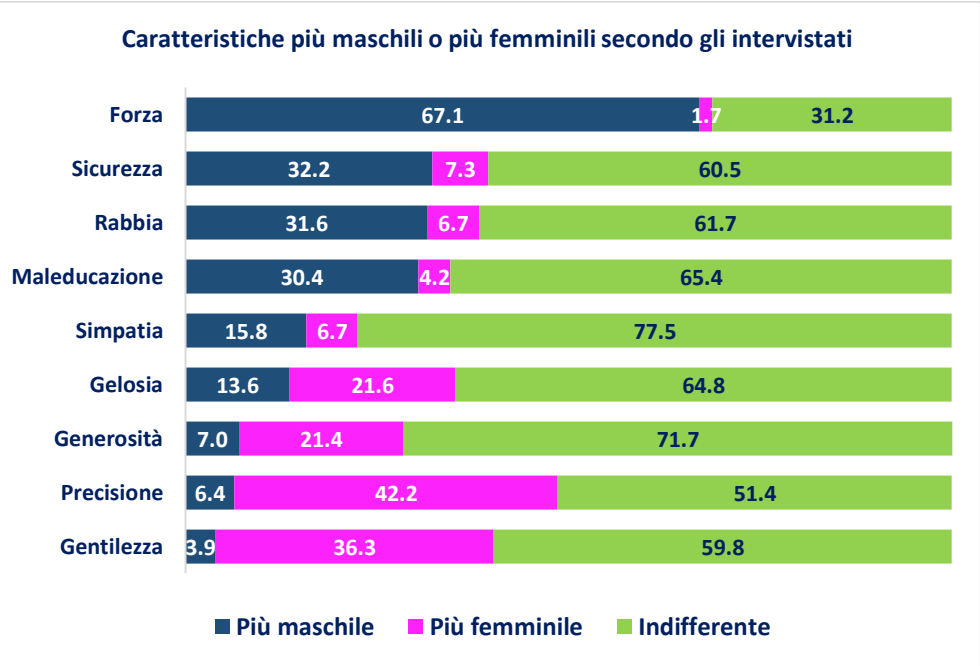
Nonostante siano stati fatti numerosi passi avanti rispetto al passato, sono ancora diffuse le convinzioni e rappresentazioni attribuite specificamente ai generi femminile e maschile, tramandate e accettate a livello sociale.

Sebbene a un livello razionale vengano negati, in molti casi stereotipi e pregiudizi di genere sono stati talmente interiorizzati che, talvolta, sono messi in atto senza che ve ne sia una reale presa di coscienza.

Questo vale anche per le valutazioni relative ai tratti del carattere e alle qualità individuali, che registrano spesso anch’esse una rigida “classificazione” di genere, generando aspettative sociali che contribuiscono a limitare la libertà individuale. È questo il caso soprattutto della “forza”, caratteristica associata nel 67,1% dei casi ai maschi e soltanto nell’1,7% dei casi alle femmine e nel 31,2% dei casi ad entrambi i sessi senza differenza. L’immagine condivisa dell’uomo forte può tuttavia non sempre essere una fedele rappresentazione di tutto il genere maschile, nonostante il peso dell’aspettativa sociale. Un giovane uomo che si riconosce come sensibile e timido, mostrando quindi una identità non approvata dalla cultura di appartenenza potrebbe pertanto nutrire un elevato

senso di frustrazione, rispetto alla mancata adesione di un modello sociale dominante e avere serie ripercussioni psicologiche.

Se tuttavia la “forza” rappresenta una caratteristica fisica che fisiologicamente e a livello generale risulta più sviluppata negli uomini rispetto alle donne (motivandone in qualche modo la maggiore polarizzazione di genere), lo stesso non si può dire per altri attributi che riguardano il carattere o il modo di fare. Ad esempio la sicurezza, la rabbia, la maleducazione sono tutte caratteristiche che per oltre il 30% del campione risultano “più maschili”, registrando scarti percentuali di oltre 20 punti tra quanti ritengono invece siano più femminili. Sul fronte opposto, ad essere “più da femmine” sono invece la precisione (per il 42,2%), la gentilezza (per il 36,3%), la gelosia (per il 21,6%) e la generosità (per il 21,4%). Un maggiore bilanciamento di genere si osserva infine per la “simpatia” dove il sesso risulta “indifferente” per il 77,5%, e la percentuale convinta che sia una caratteristica più maschile (15,8%) registra uno scarto più contenuto rispetto alla percentuale di giovani convinti sia invece una qualità più femminile (6,7%).



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

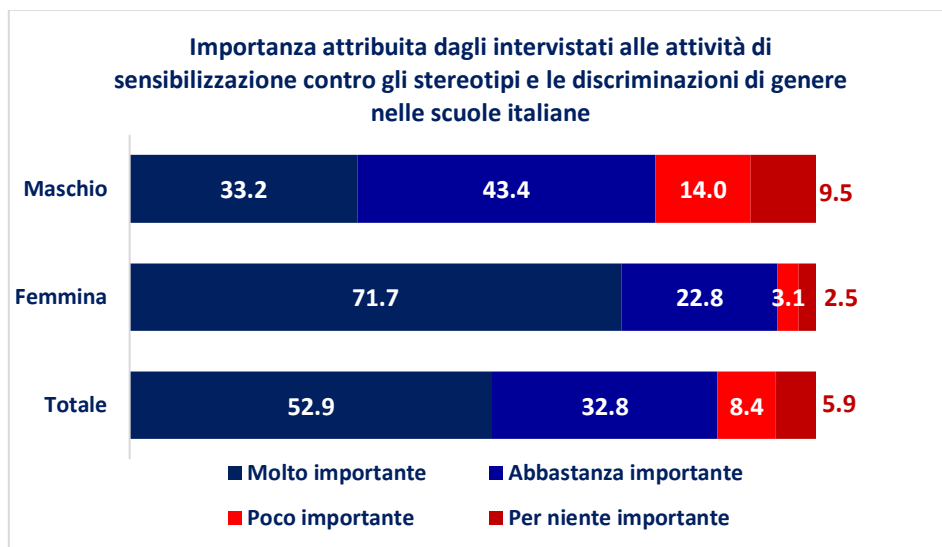
In questo caso appare interessante rilevare come la stereotipizzazione di alcuni tratti caratteriali e dei comportamenti sia condivisa sia dal campione maschile sia, in misura più contenuta, da quello femminile: entrambi ritengono infatti che la “forza” sia una caratteristica più maschile (nel 78% dei casi tra i “diretti interessati” ma nel 56,8% anche tra le ragazze); che la gentilezza sia invece più femminile (per il 35,5% dei maschi e il 37% delle femmine), che la maleducazione sia più maschile (30,3% e 30,4% delle indicazioni); che la precisione sia più femminile (per il 34,7% dei maschi e il 49,3% delle femmine) così come la generosità (20,7% e 22%). Per quanto riguarda la gelosia i maschi ritengono sia una caratteristica prettamente femminile nel 30,6% dei casi, a fronte del 13,1% rilevato tra le femmine, tra le quali prevale invece leggermente la percentuale di quante ritengono sia una prerogativa maschile (15,3%).

Tabella 12 - Caratteristiche più maschili o più femminili in base al genere degli intervistati. Val. %

		Maschi	Femmine
Gentilezza	Più femminile	35,5	37,0
	Più maschile	6,6	1,4
	Indifferente	58,0	61,6
Forza	Più femminile	1,3	1,9
	Più maschile	78,0	56,8
	Indifferente	20,7	41,2
Simpatia	Più femminile	5,9	7,5
	Più maschile	22,4	9,5
	Indifferente	71,7	83,0
Maleducazione	Più femminile	6,6	2,0
	Più maschile	30,3	30,4
	Indifferente	63,2	67,6
Precisione	Più femminile	34,7	49,3
	Più maschile	12,0	1,1
	Indifferente	53,4	49,6
Rabbia	Più femminile	9,1	4,5
	Più maschile	41,0	22,6
	Indifferente	49,9	72,9
Generosità	Più femminile	20,7	22,0
	Più maschile	12,0	2,2
	Indifferente	67,3	75,8
Sicurezza	Più femminile	7,7	6,9
	Più maschile	40,1	24,7
	Indifferente	52,2	68,3
Gelosia	Più femminile	30,6	13,1
	Più maschile	11,8	15,3
	Indifferente	57,6	71,7

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

La consapevolezza della pervasività di una cultura ancora legata a retaggi e tradizioni del passato, motiva l'elevata importanza attribuita dai giovani intervistati alle attività di sensibilizzazione contro gli stereotipi e le discriminazioni di genere nelle scuole italiane, evidentemente ritenendo che soltanto sensibilizzando fin dalla scuola i giovani al contrasto degli stereotipi di genere sarà possibile realizzare un effettivo passo in avanti nella società. Coerentemente l'83% degli intervistati ne riconosce l'assoluta centralità, definendo le attività di sensibilizzazione condotte nelle scuole "molto" (52,9%) o "abbastanza importanti" (32,8%), mentre meno di un giovane su 5 (il 17%) risulta di opinione contraria, ritenendole "poco" (8,4%) o "per niente importanti" (5,9%), probabilmente non ravvedendone la necessità o non considerandole efficaci.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Sono soprattutto le ragazze, principali vittime di pregiudizi e discriminazioni che ne limitano pesantemente la libertà e le potenzialità, a considerare nella quasi totalità dei casi (il 94,4%) importanti le attività di sensibilizzazione nelle scuole (di queste peraltro il 71,7% ne ribadisce l'assoluta centralità definendole "molto importanti"). Anche tra i maschi l'ampia maggioranza (il 76,6%) conferma la rilevanza delle attività di sensibilizzazione nelle scuole (ma soltanto nel 33,2% ne riconosce un'importanza "molto elevata"). Coerentemente tra i maschi quasi

uno su 4 (il 23,4%) sminuisce il valore delle attività di sensibilizzazione nelle scuole (a fronte di un marginale 5,6% tra le donne). Non si osservano invece significative differenze disaggregando i dati in base alla variabile anagrafica, confermandosi in oltre l'85% del campione di tutte le fasce di età l'importanza attribuita alle attività di sensibilizzazione nelle scuole.

Tabella 13 – Importanza attribuita dagli intervistati alle attività di sensibilizzazione contro gli stereotipi e le discriminazioni di genere nelle scuole italiane

	Molto + abbastanza importante	Poco + per niente importante	Totale
<i>Disaggregazione in base al genere</i>			
Maschio	76,6	23,4	100,0
Femmina	94,4	5,6	100,0
<i>Disaggregazione in base alla fascia di età</i>			
11-14 anni	85,7	14,3	100,0
15-17 anni	88,5	11,5	100,0
18+ anni	84,4	15,6	100,0
Totale	83,0	17,0	100,0

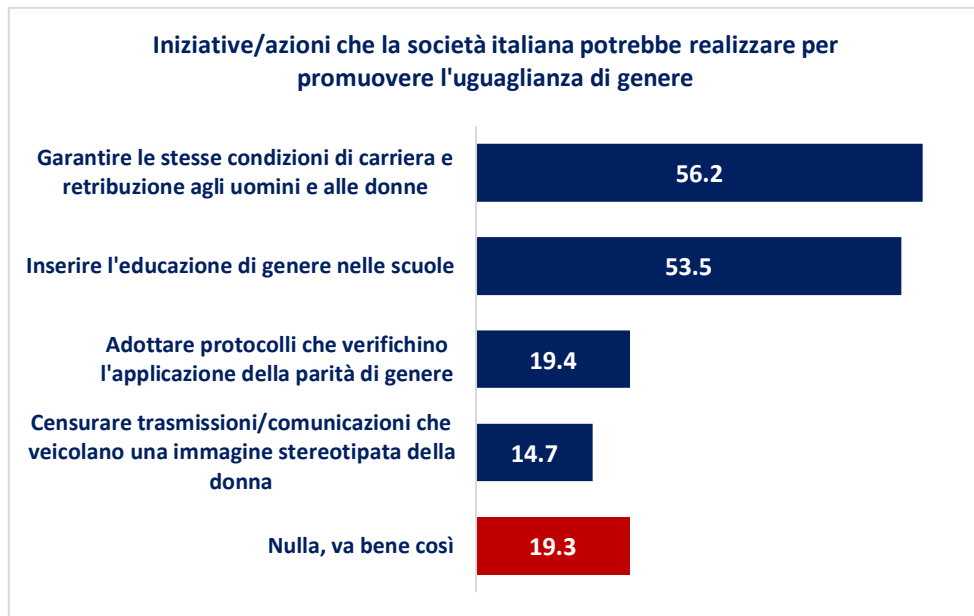
Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Uno degli effetti più tangibili e iniqui di una cultura maschilista riguarda il differente accesso alle opportunità occupazionali e di carriera offerte alle donne, spesso relegate in ruoli subalterni e operativi, associata alla sperequazione nelle retribuzioni che, a parità di mansioni e funzioni, risulta nella maggior parte dei casi significativamente inferiore tra le donne. Non stupisce dunque come tra le iniziative che la società potrebbe realizzare per promuovere l'uguaglianza di genere l'ampia maggioranza del campione indichi la garanzia delle stesse condizioni di carriera e retribuzione agli uomini e alle donne (56,2%). Coerentemente con quanto precedentemente rilevato, anche l'inserimento dell'educazione di genere nelle scuole riceve una adesione di oltre la metà degli intervistati (il 53,5%).

Il riferimento è quindi a due iniziative che dovrebbero da una parte contrastare la diffusione di una cultura maschilista e dall'altra gli effetti (specialmente economici) che tale cultura produce.

Circa un intervistato su 4 (il 19,4%) riterrebbe inoltre utile adottare protocolli che verifichino l'applicazione della parità di genere e un significativo 14,7% indica la necessità di censurare trasmissioni/comunicazioni che veicolano una immagine stereotipata della donna.

Non appare comunque marginale l'incidenza di giovani che ritiene non vada intrapresa alcuna iniziativa non ravvedendo particolari problematiche legate a stereotipi di genere.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Sono soprattutto le donne a “sponsorizzare” e a ritenere necessarie le diverse iniziative/azioni proposte, registrando un livello di apprezzamento significativamente superiore rispetto a quello emerso nel campione maschile: le giovani intervistate vorrebbe infatti nel 67,8% dei casi che fossero garantite le stesse condizioni di carriera e retribuzione agli uomini e alle donne (contro il 44,9% degli uomini); nel 59,6% dei casi che fosse inserita l'educazione di genere nelle scuole (contro il 47,4% dei maschi); nel 21,4% dei casi che fossero adottati protocolli che verifichino l'applicazione della parità di genere (contro il 17,5%) e nel 19,5% dei casi che fossero censurate trasmissioni/comunicazioni che veicolano una immagine stereotipata della donna (contro il 9,9% tra i maschi). Coerentemente meno di una giovane donna su 10 (il 9%) ritiene che non debba essere fatto nulla perché “va bene così”, a fronte di un significativo 29,3% rilevato nel campione maschile.

Disaggregando infine le risposte in base alla fascia di età, sono soprattutto gli intervistati più giovani (11-14 anni) a volere inserire l’educazione di genere nelle scuole (nel 57,4% dei casi, a fronte del valore minimo di 39,7% tra i maggiorenni), mentre gli intervistati della fascia “18+ anni” vorrebbero interventi più efficaci per garantire le stesse condizioni di carriera e retribuzione agli uomini e alle donne (65,6% delle indicazioni) o adottare protocolli che verifichino l'applicazione della parità di genere (27,3%).

Tabella 14 – Iniziative/azioni che la società italiana potrebbe realizzare per promuovere l'uguaglianza di genere in base al genere e alla fascia di età degli intervistati. Valori %

	Risposte in base al genere		Risposte in base alla fascia di età		
	Maschio	Femmina	11-14	15-17	18+
Inserire l'educazione di genere nelle scuole	47,4	59,6	57,4	54,1	39,7
Censurare trasmissioni/comunicazioni che veicolano immagine stereotipata della donna	9,9	19,5	15,1	14,5	14,1
Adottare protocolli che verifichino l'applicazione della parità di genere	17,5	21,4	18,5	18,2	27,3
Garantire le stesse condizioni di carriera e retribuzione agli uomini e alle donne	44,9	67,8	53,7	55,7	65,6
Nulla, va bene così	29,3	9,0	15,2	21,8	19,4

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

A conclusione del percorso di ricerca un ultimo approfondimento ha riguardato il tema della violenza contro le donne. Sebbene sia troppo semplicistico stabilire un nesso diretto di causa-effetto tra la persistenza degli stereotipi e la violenza di genere, certamente le norme sociali e culturali di riferimento, i modelli stereotipati legati ai ruoli delle donne e degli uomini e alle relazioni familiari e affettive costituiscono il contesto in cui la violenza di genere si nutre e si sviluppa.

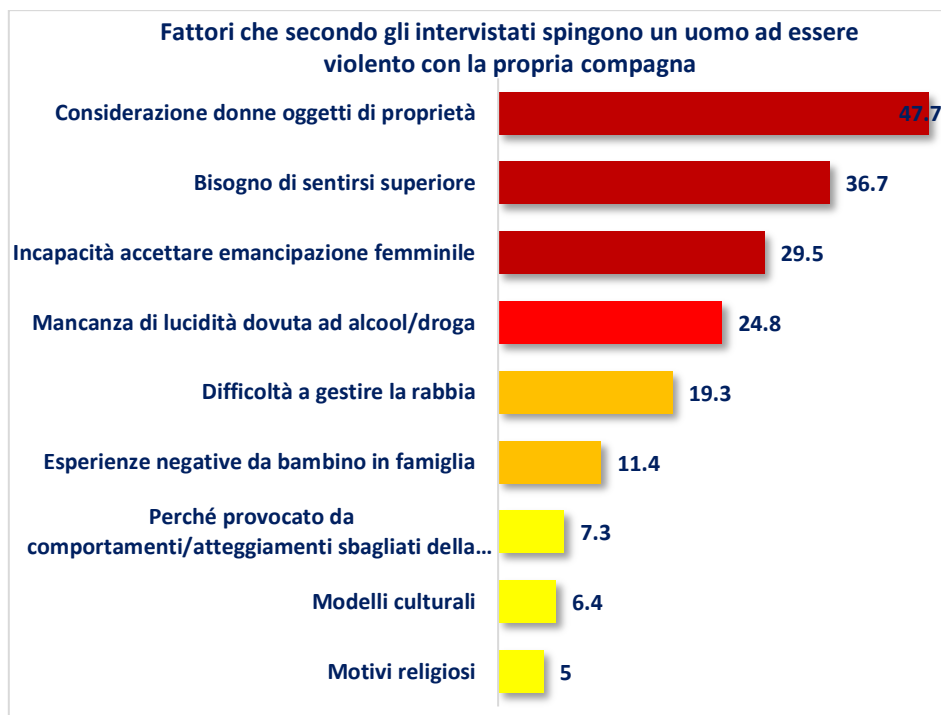
Analizzando i fattori che principalmente spingono un uomo ad essere violento con la propria compagna, anche i giovani intervistati sembrano concordi nel rintracciare nella cultura stereotipata e sessista la principale causa della violenza di genere, considerando che il fattore maggiormente citato (dal 47,7% del campione) fa riferimento alla oggettualizzazione della donna, considerata come una proprietà personale dell’uomo.

Sempre all’interno di una cultura sessista matura l’idea che l’uomo debba essere superiore alla donna e che quest’ultima debba sottostare ad una serie di regole e comportamenti sociali. La frustrazione per la mancata adesione ad un modello patriarcale e stereotipato da parte delle donne, che hanno progressivamente

conquistato sempre più ampi spazi di libertà, autodeterminazione, autosufficienza e indipendenza affettiva ed economica, potrebbe quindi generare, per oltre la metà degli intervistati, comportamenti violenti da parte degli uomini. Il secondo e il terzo fattore individuato dagli intervistati riguardano infatti il bisogno dell'uomo di sentirsi superiore (36,7%) e l'incapacità di accettare l'emancipazione femminile (29,5%), cui si aggiunge il 6,4% che cita esplicitamente i "modelli culturali".

Una quota significativa del campione ritiene invece che il tema della violenza sulle donne sia legato a fattori individuali, quali la mancanza di lucidità dovuta ad abuso di alcool/droga (24,8%), alla difficoltà a gestire la rabbia (19,3%); alle esperienze negative avute da bambino in famiglia (11,4%) o a motivi religiosi (5%).

Meno di un giovane su 10 (il 7,3%) attribuisce invece la "responsabilità" della violenza subita alla vittima, ritenendo che la violenza nella coppia possa essere provocata da comportamenti e atteggiamenti sbagliati della donna.



Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche tu!

Particolarmente interessante risulta anche in questo caso la disaggregazione di genere: se infatti le ragazze tendono a rintracciare maggiormente nella cultura sessista e stereotipata l'origine della violenza contro le donne, i giovani uomini ritengono più frequentemente che questa scaturisca da fattori individuali (mancanza di lucidità, difficoltà a gestire la rabbia, esperienze negative avute da bambino), attribuendo inoltre in misura molto superiore una responsabilità alla donna stessa (il 10,8% ritiene che gli uomini violenti siano provocati da comportamenti/atteggiamenti sbagliati della donna, contro il 4,2% registrato tra le donne).

Anche nelle fasce anagrafiche più adulte l'analisi del fenomeno della violenza di genere sembra correlata ai modelli culturali stereotipati e ad una società patriarcale, mentre gli intervistati under 18 ritengono in misura molto superiore che ci sia una forte responsabilità delle esperienze negative vissute da bambini (13,3%; 12,3% contro l'1,9% tra i maggiorenni). Tra tutti prevale in ogni caso il riferimento al tema della oggettualizzazione della donna, che spingerebbe gli uomini ad essere violenti con le proprie compagne per il 44,6% degli intervistati della fascia 11-14 anni, per il 48,1% di quelli di 15-17 anni e per il 54,4% per i giovani di 18+ anni.

Tabella 15 – Fattori che secondo gli intervistati spingono un uomo ad essere violento con la propria compagna in base al genere e alla fascia di età. Valori %

	Risposte in base al genere		Risposte in base alla fascia di età		
	Maschio	Femmina	11-14	15-17	18+
Considerazione delle donne come oggetti di proprietà	34,9	59,2	44,6	48,1	54,4
Bisogno di sentirsi superiore	29,5	43,3	38,2	34,3	43,1
Incapacità di accettare l'emancipazione/libertà della donna	21,7	36,6	23,5	32,3	34,8
Mancanza di lucidità dovuta ad abuso di alcool/droga	35,3	15,4	28,9	24,5	14,4
Difficoltà a gestire la rabbia	24,0	15,1	19,1	18,6	22,9
Esperienze negative avute da bambino in famiglia	13,8	9,2	13,3	12,3	1,9
Perché provocato da comportamenti/atteggiamenti sbagliati della donna	10,8	4,2	8,1	7,3	4,9
Modelli culturali	6,7	6,1	4,3	6,7	11,4
Motivi religiosi	8,1	2,2	5,6	4,7	4,9

Fonte: EURES Ricerche Economiche e Sociali 2024 – Progetto Anche Tu!